ANNO 57 MATTINO TORINO *Domenica 28 Ottobre 1923* MATTINO NUM. 257

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 130 —	61 —	29 —
Colla edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	33 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Le restrizioni francesi e l'adesione italiana alla Nota inglese

La nuova schermaglia

Il colloquio Baldwin-Poincaré avvenne a Parigi il 19 settembre, una settimana prima della capitolazione tedesca nella Ruhr. Ma la capitolazione era già sicura, anche per i semplici osservatori politici, e a maggior ragione per i capi di Governo. E l'Inghilterra, dunque, non poteva più contare sulla Germania come fattore di politica: le speranze manifestate ripetutamente negli ambienti inglesi che la forza tedesca non si esaurisse totalmente prima della fine dell'anno si erano manifestate vane. Rispetto agli Alleati, la posizione del Governo inglese non era migliore: una resipiscenza francese per virtù di ragionamenti e di trattative era assolutamente da escludere, ricorrere alla forza l'Inghilterra non voleva e non poteva ricorrere (impotenza e non volontà si intrecciavano insieme in un vero nodo gordiano). Staccare il Belgio dalla Francia lo si era certo vagheggiato a Londra; ma ormai se ne era smesso il pensiero. In quanto all'Italia, che aveva sempre studiosamente evitato d'impegnarsi in favore della politica inglese (ed aveva servito a ciò ottimamente la questione dei debiti interalleati), si trovava ora divisa più che mai dal Governo inglese, a causa di Corfù, che aveva causato un reciproco allontanamento, irritati com'erano il Governo e quasi tutta l'opinione pubblica italiana per la condotta inglese, mentre al Gabinetto di Londra il conflitto italo-greco aveva suscitato l'impressione — non rispondente sostanzialmente al vero, ma non per questo meno dotata di efficienza — che nel Mezzogiorno d'Europa covassero incendi e si appiattassero incendiari; senza contare il sospetto che il pegno di Corfù si tramutasse in base navale definitiva. Si aggiunga, che il conflitto italo-greco si era trasformato, quasi, in un conflitto fra l'Italia e la Società delle Nazioni, allontanando più che mai la possibilità, tenuta fino allora presente a Londra in prima linea, di un intervento della Società medesima nella questione germanica. Infine, la questione di Corfù non solo aveva scavato un fosso profondo tra Italia e Inghilterra, ma aveva altresì avvicinato più che mai l'Italia alla Francia. A Poincaré, infatti, non era parso il vero di trovare un alleato contro incomodi interventi della Lega delle Nazioni, mentre d'altra parte la sua esperienza diplomatica gli aveva fatto capire subito non esserci altro mezzo più sicuro di mandar via subito l'Italia da Corfù che l'accontentarla almeno parzialmente. Faceva così, Poincaré, tre colpi in uno: metteva in un cantone la Società delle Nazioni, inimicava all'Inghilterra l'Italia, si assicurava più che mai la neutralità benevola e consenziente di questa alla politica della Ruhr; facendo contemporaneamente, nei commenti ufficiosi e nei comunicati governativi della stampa italiana, la figura dell'amico sicuro e del disinteressato benefattore.

Al Convegno di Parigi, dunque, Baldwin si recava isolato, disarmato, sconfitto. Non gli stavano dinanzi che due vie: o chiudersi nell'isolamento, o riconoscere e suggellare la vittoria francese. Poichè al Convegno andò, vuol dire che la prima via rimaneva, almeno per allora, scartata, e veniva infilata la seconda. La quale, naturalmente, nel pensiero di Baldwin, doveva sboccare ad una restaurazione dell'intesa franco-inglese, che, prendendo come punto di partenza i fatti compiuti dell'occupazione della Ruhr e della vittoria francese sulla Germania, riconducesse tuttavia questi fatti nell'ambito del trattato di Versailles e di una politica positiva delle riparazioni: di una politica, cioè, diretta a far pagare la Germania, ma, per ciò stesso, a risparmiarla ed a salvarla. Secondo le informazioni inviateci da Londra sul colloquio parigino, e da noi commentate a suo tempo, il primo ministro francese mostrò d'accettare questo punto di vista del collega britannico; e non si vede, in verità, come avrebbe potuto rifiutarlo apertamente, senza rompere ogni e qualsiasi trattativa coll'Inghilterra. E' perfettamente credibile, pertanto, ch'egli abbia promesso di riprendere la discussione sulle riparazioni cogli Alleati e colla Germania quando fosse cessata la resistenza passiva; e lo stesso Baldwin, nel suo recente discorso di Plymouth, ha alluso ad una tale promessa abbastanza chiaramente. E così può avrà ripetuto — una volta più, una volta meno, cosa costava? — che la Francia non aveva secondi fini politici nell'occupazione della Ruhr, che essa intendeva rispettare l'indipendenza e l'integrità del Reich. L'anglosassone Baldwin è uomo avvezzo al sì ed al no del mondo degli affari; Poincaré è l'erede di tutto un virtuosismo diplomatico, compendiato in un famoso detto di Talleyrand. Ognuno parlò il proprio linguaggio; ma Baldwin non ne avvertì la differenza. L'avesse avvertita, forse non gli rimaneva nulla di meglio da fare che dissimularla.

Poincaré, così, non ha ripreso le trattative con il Governo tedesco, anzi ha rifiutato di riprenderle, perchè la resistenza passiva, come la intende lui — per usare un inciso del Cancelliere tedesco Michaelis, che a suo tempo fece della storia — non è cessata; e intanto protegge l'indipendenza renana contro Berlino. Baldwin, così, veniva a trovarsi con un pugno di mosche in mano, se America e Francia non fossero venute a soccorrerlo, accettando quella di rispolverare il progetto di una Conferenza per le riparazioni, e questa di parteciparvi, purchè sia ridotta a qualche cosa di assolutamente inoffensivo. In verità, c'è da pensare che Baldwin, Poincaré e Coolidge fossero già perfettamente d'accordo fra le quinte, prima che la Conferenza venisse annunciata alla ribalta; e che il vero scopo, od almeno il più probabile risultato di essa sia di salvare in qualche modo, agli occhi del popolo inglese, il prestigio di Baldwin e del partito conservatore, la cui caduta non avrebbe nulla di particolarmente piacevole per lo stesso Poincaré. Non si vede, infatti, che cosa possa produrre di veramente risolutivo un comitato di periti studiante, alla dipendenza della Commissione delle riparazioni, la capacità di pagamento della Germania. La capacità di pagamento della Germania, oggi come oggi, è nulla: su questo sono tutti d'accordo. Perchè ridivenga reale, occorre tutta una sistemazione politica, concernente l'occupazione della Ruhr, il separatismo renano, la ribellione bavarese e, insomma, tutta la situazione interna ed esterna della Germania (la prima situazione — occorre ripeterlo ancora? — è essenzialmente in funzione della seconda, e cioè innanzi tutto dei rapporti tra Germania e Potenze occupanti). Che cosa possa fare, per tutto questo, il comitato di esperti, è veramente difficile vedere. Esso potrà essere nominato, riunirsi, studiare, discutere; e intanto la Germania proseguirà, in regime di occupazione franco-belga, la corsa allo sfacelo.

Un solo punto importante noi vediamo nella progettata Conferenza: l'interessamento attivo, o, per dir meglio, un principio, un accenno d'interessamento attivo da parte degli Stati Uniti per le cose europee. Ma l'interessamento non si manifesta, per ora, che sul piano economico; mentre il problema germanico ed europeo è politico. Certo, un atteggiamento conciliante degli Stati Uniti nella questione dei debiti europei potrebbe avere una influenza benefica sullo stato d'animo del popolo francese, influenza che potrebbe agire, a sua volta, sui governanti di Parigi. Senonchè fino da adesso la questione dei debiti europei appare esclusa, nelle intenzioni di Washington, dalle eventuali trattative; nè il Governo americano, secondo ogni apparenza, è in grado per ora di comportarsi altrimenti, di fronte alla pubblica opinione degli Stati Uniti, che giudica l'Europa attuale poco meglio di un manicomio. Il giudizio difficilmente si modificherà fino a che la politica europea non cambia: ed eccoci al solito circolo. Ma, se è pur vero il detto: Aiutati che Dio t'aiuta, questo circolo è bene all'Europa che tocca di spezzarlo.

La favorevole risposta dell'Italia

MILANO, 27, notte (ufficiale).

Il Governo italiano ha dato risposta favorevole alla Nota inglese circa l'invito comune da rivolgere al Governo degli Stati Uniti perchè esso partecipi con gli Alleati alla soluzione del problema delle riparazioni.

(Ag. Stefani).

Commenti romani

Roma, 27, notte.

Negli ambienti governativi ed anche da tutta la stampa è accolta con viva soddisfazione la proposta anglo-americana di riunire in un convegno consultivo le Potenze interessate nelle due grandi questioni della sistemazione dei debiti di guerra e delle riparazioni. L'importanza della proposta è giudicata notevole al Ministero degli Esteri italiano e si fa osservare che essa deve essere considerata sotto due punti di vista: quello del ritorno del Governo di Washington e dell'opinione pubblica americana ad interessarsi nuovamente delle questioni europee, e quello del successo che va incontrando la tesi italiana dell'abbinamento tra i due problemi dei debiti e delle riparazioni.

« Gli Stati Uniti — scrive la *Tribuna* — naturalmente non accedono ancora al riconoscimento di tale identificazione e non l'accettano per il momento come definitiva, ma intanto essi stessi sentono il bisogno di richiamare i rappresentanti delle Potenze europee ad una serie di conversazioni e trattative comuni le quali dovranno aver per l'appunto come argomento l'esame consultivo e contemporaneo dei due problemi ».

Quanto alla procedura del nuovo convegno è indifferente la forma interessando soprattutto la sostanza, vale a dire l'intervento tecnico degli Stati Uniti nella regolarizzazione dei debiti e crediti di guerra e della indennità tedesca. Si ha ragione di ritenere che la soluzione procedurale non possa uscire da queste due alternative: o una conferenza economica fra i rappresentanti ed esperti dei vari Stati interessati o una Commissione speciale da mettere alle dipendenze della Commissione delle riparazioni.

L'Agenzia *Volta* dà i seguenti chiarimenti: « L'invito a riesaminare il problema delle riparazioni, in rapporto alla capacità di pagamento della Germania, consta di due proposte distinte: o convocare una Conferenza economica fra le maggiori Potenze interessate e cioè l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, il Giappone, gli Stati Uniti, o nominare un Comitato di esperti, dipendente dalla Commissione delle riparazioni e composto dei rappresentanti degli Stati predetti. Qualunque delle due proposte risulti accettata dalle Potenze, è innegabile l'importanza della partecipazione dell'America al nuovo esame, nonostante le riserve che il Governo degli Stati Uniti porta alla sua adesione all'invito britannico. Qualunque delle due proposte sia accettata, la sostanza è — si può dire — la stessa, ed i nuovi studi possono rappresentare un avviamento a considerare il problema centrale del dopo guerra secondo quello che rimane il punto di vista italiano, della relazione fra la questione dei debiti e quella delle riparazioni. Per quanto infatti la nota americana dimostri la tendenza a non portare nella discussione il problema dei debiti, tuttavia è particolarmente notevole il fatto che nella stessa nota in cui il Governo degli Stati Uniti dichiara di essere disposto ad esaminare con le nazioni dell'Intesa il problema delle riparazioni, si afferma che il Governo americano non desidera mostrarsi oppressivo verso i suoi debitori ».

“ La via è aperta „ Morgan delegato alla Conferenza?

Washington, 26.

Nei circoli ufficiali si giudica che è infine aperta la via a negoziati, che possono eventualmente condurre a un piano pratico per la sistemazione delle riparazioni.

New York, 27, notte.

Secondo il New York Herald, Pierpont Morgan sarebbe stato designato a sedere alla Commissione interalleata per fissare la capacità di pagamento della Germania. Tuttavia non si sa se egli accetterà l'incarico.

(Stefani).

Le elezioni in Francia

Parigi, 27, mattino.

Il *Matin* conferma oggi l'informazione da noi trasmessavi già una diecina di giorni or sono. La data delle elezioni legislative sarebbe fissata alla prima domenica del mese di aprile prossimo venturo, anzichè a maggio. Come è noto, i poteri della Camera attuale spirano il 31 maggio 1924.

Le pregiudiziali di Poincaré

I baluardi della difensiva - Ragioni elettorali?

(Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 27, notte.

Gli attacchi dell'« Echo National », il giornale di Tardieu, e gli osanna dell'« Humanité » forniscono oggi la misura dell'impressione prodotta a Parigi da quello che gli organi anti-ministeriali si compiacciono di chiamare la « ritirata di Poincaré ». L'opinione della maggioranza si mostra più temperata, non foss'altro perchè sa bene quanto minima sia finora nel Governo la disposizione a cedere terreno tanto alla Germania che all'Inghilterra. Tuttavia la preoccupazione che dal niente possa nascere il più, il timore dell'imprevisto, il senso molesto di essere rientrati nella guerra di movimento con l'abbandono del comodo e sicuro rifugio della trincea, determinano anche in questa parte del paese, come vi accennavo ieri sera, uno stato di malessere e di scontento, sul quale fa bizzarro contrasto la odierna ripresa del franco in Borsa.

Non è impossibile certo, a voler guardare lontano che l'improvvisa decisione presa da Poincaré, che invano i giornali ufficiosi dicono anteriore all'invito di Baldwin, segni nella parabola della carriera politica del presidente del Consiglio quel punto che separa lo zenit dall'inizio della curva discendente. Ma non sarebbe nemmeno da escludere che una delle ragioni che lo hanno spinto ad uscire dalla immobilità sia stata invece la considerazione dell'avvicinarsi delle elezioni, ed il proposito di migliorare, mercè una maggiore elasticità della politica estera, le condizioni in cui dovrà svolgersi la battaglia delle urne, e che dal prossimo nuovo scontro, consentito agli avversari esteri e nazionali, scaturisca un consolidamento della posizione del capo del Governo. Se in capo ad un certo periodo di nuove discussioni coll'Inghilterra e la Germania, Poincaré potesse dire al paese: — Ho accondisceso a trattare per amor di pace, e per liberarvi al più presto possibile il paese dai fardelli che lo gravano; ma la buona volontà è stata vana ancora una volta: la sola cosa che ci resta a fare è dunque quello che avevo cominciato a fare io: lottare per lo sfruttamento dei pegni presi; — in tal caso potrebbe anche darsi che la sua posizione nelle elezioni fosse eccellente, e che i radicali finissero per limitarsi a segnare il passo.

Esclusione d'ogni argomento politico

Non abbandoniamoci dunque a previsioni chimeriche, e limitiamoci a tener conto di quello che oggi c'è di sicuro sull'orizzonte. Di sicuro c'è che il Governo francese prepara attivamente i baluardi della propria difensiva, per resistere all'attacco che verrà sferrato da lord Curzon. La pregiudiziale più grossa che si metterà innanzi consisterà nell'esclusione dai negoziati di ogni argomento che abbia portata politica. Il fatto che l'Inghilterra, per la propria partita, intende inviare nientemeno che lord Curzon, ha bell'e dimostrato a Parigi, qualora fosse stato qualcuno che ne dubitasse, lo sforzo che il Gabinetto di Londra farà per togliere al convegno il carattere di discussione di tecnici, ed imprimergli quello di conferenza di grande stile. Ora, in previsione delle complicazioni che potrebbero nascere dalla presenza del capo del Foreign Office al tavolo della Commissione delle riparazioni, o della sua filiale da destinarsi, la Francia si ripromette di sostenere la tesi secondo cui, rifiutato dall'America e dall'Inghilterra un patto di garanzia tale da implicare per essa la certezza assoluta di trovare questi due paesi al proprio fianco in caso di aggressione tedesca; indebolita l'efficacia del patto della Lega delle Nazioni; cessato ogni controllo interalleato in Germania; cresciuta l'intraprendenza dei partiti reazionari tedeschi; Francia e Belgio si ritengono d'ora innanzi soli giudici delle misure che la tutela della sicurezza può obbligarle a prendere. Ciò significa in lingua povera che Francia e Belgio vogliono avere le mani libere sul Reno; ossia che la questione della Repubblica renana, con tutti i suoi annessi e connessi, non deve venire sollevata dalla Conferenza.

Come vedete, è questo uno scoglio grosso, tanto più in quanto, secondo le voci che circolano fino a questo momento, non si può nemmeno dire che dello stato di cose sul Reno si intenda fare una moneta di scambio, rinunciando in compenso all'intransigenza in materia di riparazioni. Dichiarazioni semi-ufficiose, fatte questa sera, tenderebbero a stabilire infatti che, qualunque cosa accada, la Francia non accetterà la riduzione delle cifre stabilite nello stato dei pagamenti di Londra del 5 maggio 1921. Una eventuale riduzione dei crediti, optata dagli altri Alleati, rimarrebbe senza effetto, a termini della nota disposizione dell'art. 234 del trattato, che richiede l'unanimità per tutte le decisioni della Commissione degli ambasciatori. E' appunto questa una delle tante ragioni per cui Londra avrebbe voluto organizzare un convegno che colla Conferenza degli ambasciatori nulla avesse a che fare, ed in cui quindi la votazione potesse aver luogo normalmente. Ma per questo stesso motivo Parigi non ne vuole sapere; e l'attività inconsueta dell'« Hôtel Astoria », dove sono annunciate le sedute per martedì e venerdì prossimi, e dove, come sapete, verranno uditi i delegati della Germania, mira appunto a risvegliare l'istituto, dormiente come la bella nel bosco.

Colloquio Barthou-Poincaré

Barthou ha avuto stamane un lungo colloquio con Poincaré, nel quale la tattica da seguire è stata concertata, pare precisamente nel senso di limitare strettissimamente le future discussioni alla semplice materia finanziaria, con l'esclusione di quanto concerne i debiti alleati verso l'Inghilterra e l'America. Per occupare le sedute e distrarre l'aggressività di lord Curzon, la Francia proporrebbe a Londra ed a Washington di associarsi ad essa nello sfruttamento finanziario della Ruhr, per aver inoltre il loro appoggio per ottenere la ripresa del lavoro nella regione, ripresa circa la quale si segnala questa sera una ripertura di trattative a Duesseldorf fra Stinnes e la missione degli ingegneri. Secondariamente verrebbe affermata la necessità di imperniare l'azione relativa alle riparazioni, come vi accennavo l'altro giorno, sul ricupero dei capitali tedeschi emigrati all'estero dal 1918.

In quanto alla valutazione della capacità di pagamento della Germania, fino a questo momento la tendenza di Parigi è di ritenere la questione sorpassata, nel senso che allo stato attuale delle cose non c'è bisogno di una riunione di periti per riconoscere che le capacità di pagamento del Reich sono nulle. Su questo punto si darebbe dal punto di vista formale delle cifre, scritte sulla carta, partita vinta agli avvocati dell'insolvibilità di Berlino. La Francia sosterrebbe soltanto che il problema odierno non consiste in quello che la Germania può pagare; ma nel modo in cui si può rimetterla in condizioni di pagare; e su questo secondo comma del protocollo non potranno meno di risorgere le divergenze di vedute coll'Inghilterra.

C'è dunque in prospettiva una serie di battaglie interalleate delle più aspre; e non si può ancor prevedere chi, come e quando dirà l'ultima parola.

G. P.

Il Governo provvisorio della “ Repubblica renana „

(Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 27, notte.

Il Governo provvisorio della Repubblica renana è stato così costituito: presidente, Matthes; con Metzen assumerà provvisoriamente i portafogli degli Esteri e del Commercio, in attesa dell'arrivo del dottor Dorten. Gli altri portafogli sono ripartiti: Wollerhoff, Finanze; Liebing, Interni; dottor Kremers, prete cattolico, Culti e Istruzione Pubblica; dottor Mueller, Comunicazioni; Kleber, Giustizia; Simon, Agricoltura e Approvvigionamenti.

Tutti gli ammutinati greci si sono arresi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Un telegramma dell'*Exchange Telegraph* da Atene, annunzia che tutti gli ammutinati greci si sono arresi.

L'apertura della Conferenza di Tangeri

(Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 27, notte.

La Conferenza per lo statuto definitivo di Tangeri si è aperta stamane al Quai d'Orsay, dopo una breve allocuzione del direttore politico Peretti Della Rocca, il quale ha augurato il benvenuto ai delegati, a nome del Governo francese.

I delegati sono quegli stessi esperti che avevano proceduto a Londra, il mese scorso, ad un esame tecnico dello statuto del porto marocchino. Una prima volta questi esperti si erano riuniti senza poter approdare a nulla. La Francia chiedeva Tangeri per il Sultano; l'Inghilterra respingeva questa soluzione, dicendo che essa equivaleva ad una manomissione della Francia sulla città: di questa essa chiedeva invece la internazionalizzazione. La Spagna aveva aderito alla tesi inglese. Ma in un secondo tempo si venne a un compromesso, sulla portata del quale si è abbastanza poco informati.

Oggi gli esperti, che avevano già voto puramente consultivo, si sono cambiati in plenipotenziari; ciò che equivale a dire che avranno qualità e veste per firmare un accordo definitivo.

Un anno dopo

Aggiunte e ritocchi alla cronaca dei colloqui e degli atti che portarono alla marcia su Roma: le trattative per un Ministero Giolitti e il ritirato decreto sullo stato d'assedio

Roma, 27, notte.

Roma si appresta alla celebrazione fascista della marcia su Roma. Le mura della capitale sono già tutte tappezzate di manifesti. Mentre si attende il discorso del sottosegretario on. Acerbo a Bologna, sul primo anno di governo fascista, viene rilevato nel mondo politico l'assenza dell'on. Mussolini dall'odierna cerimonia commemorativa di Cremona. Tale assenza, malgrado le spiegazioni date nel messaggio presidenziale all'on. Farinacci, viene da taluni giudicata significativa nei rispetti di qualche capo fascista.

L'attenzione del mondo politico è rivolta anche alle numerose indiscrezioni intorno alla preparazione della marcia su Roma: è una vera pioggia di interviste concesse da quanti parteciparono più direttamente alla preparazione di quel movimento. Le giornate dell'on. Mussolini, dal suo abbandono del congresso fascista di Napoli fino all'avvento al Governo, vengono rievocate ora per ora nei più minuti dettagli. Inoltre, viene senza velo, ma anche con insistenza di particolari rievocata la storia delle trattative intercedute prima della marcia su Roma tra alcuni amici di un eminente uomo politico e taluni uomini di fiducia dell'on. Mussolini, intorno allo sbocco che avrebbe dovuto avere una crisi provocata da una volontaria eclissi del ministero Facta. Il retroscena politico di quelle giornate viene crudamente esposto da fonte fascista. Il comm. Michele Bianchi non ha esitato a dichiarare, in una sua recentissima intervista, che nei suoi colloqui con l'on. Facta si dibatteva un doppio gioco: egli si proponeva semplicemente di giocare l'on. Facta, che a sua volta si proponeva di giocare lui. Il Bianchi cercava di rabbonire il presidente del Consiglio illudendolo sulle intenzioni fasciste. Inoltre, l'attuale segretario generale del ministero degli Interni dichiara illusorie, cioè egualmente canzonatorie, le trattative per la partecipazione dei fascisti ad un nuovo Ministero destinato a succedere al Gabinetto Facta. Quelle trattative vengono oggi considerate canzonatorie perchè il Bianchi già sapeva che del nuovo Ministero — che avrebbe dovuto essere presieduto dall'on. Giolitti — nulla si sarebbe fatto in quanto Mussolini fino dall'agosto aveva già deciso la marcia su Roma.

Orbene, la storia di quelle trattative potrebbe essere completata dimostrando che solo all'ultima ora gli avvenimenti precipitarono a favore del fascismo e che le trattative cui partecipò il comm. Michele Bianchi furono condotte, non con lo spirito canzonatorio a cui si accenna, ma seriamente. Non è ancora venuto il momento di rivelare la vera storia di quelle trattative. Si tratta di materia ancora incandescente, che per la concordia nazionale non è prudente di rimaneggiare; ma sarà pur lecito dire che il colloquio in una villa alle porte di Roma, al quale accennano le interviste di questi giorni, avvenne realmente in seguito a desiderio espresso dallo stesso Michele Bianchi mediante telegramma al direttore di un giornale romano che doveva assumere la parte d'intermediario. Il colloquio avvenne infatti nella villetta, in una zona ricca di ricordi patriottici, dell'accennato direttore di giornale. Al colloquio presenziavano, oltre al padrone di casa, l'on. Camillo Corradini e Michele Bianchi, allora non ancora commendatore. Fu in seguito a tale colloquio che furono iniziate trattative condotte sul serio dall'on. Bianchi, trattative culminate in un colloquio avvenuto a Milano tra l'on. Mussolini e uomini politici di parte giolittiana. Le trattative che involsero anche l'esame dell'eventualità di elezioni generali, subirono varie vicende. Vi fu, è vero, un momento in cui si parlò della partecipazione dell'on. Mussolini al nuovo gabinetto come ministro senza portafogli, ma vi furono altri momenti in cui — restando fuori, ma sempre aderendo alla combinazione l'on. Mussolini — veniva ventilata la partecipazione dei fascisti al nuovo Ministero con quattro portafogli. Le trattative furono interrotte, in parte, dal precipitare a Roma degli avvenimenti, ma altresì perchè un elemento nuovo venne ad accelerare la crisi del Ministero Facta, cioè le dimissioni del ministro dei LL. PP., on. Riccio. Si attribuisce, non so con quanto fondamento, a queste dimissioni, uno scopo politico, vale a dire il desiderio di favorire un nuovo Ministero Salandra invece di un Ministero Giolitti, con la partecipazione dei fascisti; Ministero Giolitti del quale era trapelata ad amici del Salandra la preparazione. In ogni modo è certo che i conati allora compiuti a favore di una eventuale combinazione Salandra, mentre vennero a pregiudicare le trattative che facevano capo all'on. Corradini ed al senatore Lusignoli, decisero altresì l'on. Mussolini, (contrario ad un Gabinetto Salandra) a bruciare i vascelli ed a marciare a tappe forzate verso la conquista del potere.

Questa è per ora quella parte della verità che, senza pregiudizio dell'attuale situazione, può oggi essere rivelata. Ma poichè tutti, in questi giorni, uomini di governo e fuori del governo, fanno le loro rivelazioni, poichè tutti hanno qualche cosa da dire nelle attuali circostanze, mi sento autorizzato a pubblicare quanto, proprio un anno fa, nei giorni della marcia su Roma, mi confidava uno dei più influenti ministri del gabinetto Facta, allora dimissionario. Le dichiarazioni di allora riguardano un altro punto della così detta rivoluzione di ottobre, cioè l'atteggiamento dei componenti il Gabinetto Facta verso il nuovo Governo fascista. Stasera l'« Idea Nazionale » rifà la storia del famoso decreto per il rientrato stato d'assedio e pubblica il « fac simile » del proprio numero in cui si annunciava che il Re si era rifiutato a firmare il decreto di cui tanto si è parlato. Anche a tal proposito la storia completa non fu ancora proposito la storia vera non fu ancora scritta. Si parlò, nell'ottobre incandescente dell'anno passato, di frasi amare che il Re avrebbe avuto verso l'on. Facta, di propositi ultra reazionari, ecc. ecc. Ora, la verità è molto più semplice ed è contenuta, io credo, nelle spontanee dichiarazioni che una delle colonne del ministero Facta mi fece l'anno scorso. Allora divampava la fiamma delle passioni e la pubblicazione di quelle confidenze avrebbe potuto sollevare un vespaio. Oggi, dopo un anno, molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere e credo che senza inconvenienti possa vedere la luce. La pubblico senza voler smentire alcuno, senza voler contraddire chicchessia, ma unicamente come contributo alla verità storica, senza preoccupazioni di difendere alcuno.

Alla mia richiesta sull'atteggiamento tenuto dal Gabinetto dimissionario verso il fascismo nell'ottobre del 1922, prima ancora della marcia su Roma, l'autorevolissima « eccellenza », che non è Luigi Facta, mi rispondeva:

— Non si deve dimenticare che prima della manifestazione fascista di Napoli, del 24 ottobre, si svolsero quelle varie trattative per creare un nuovo Governo la cui conclusione il Gabinetto Facta doveva attendere per rassegnare le sue dimissioni, affinchè non si aprisse un'altra, di quelle crisi a lungo corso, quali si verificarono in passato con tanto logoramento dello Stato e del paese. Avvenuta la manifestazione del 24 ottobre a Napoli, i membri del Gabinetto Facta, il 26 ottobre, posero i loro portafogli a disposizione del presidente del Consiglio, allo scopo manifesto di affrettare la conclusione delle trattative e di aprire così la via legale al fascismo per partecipare al Governo del paese o per assumerlo. Il giorno successivo, 27 ottobre, seguirono le dimissioni del Ministero non che la crisi era ufficialmente aperta e veniva meno ogni ragione di pressioni extra-legali per determinarla. Il Ministero, però, restava in carica per il mantenimento dell'ordine pubblico, la quale circostanza, che pure escludeva nell'azione del Ministero qualsiasi finalità di conservare il potere, non fu tenuta in alcun conto nel giudicarne l'azione. In tale veste il Ministero aveva un solo ma preciso dovere: quello di garantire la piena libertà di svolgimento della crisi, dalle consultazioni alla decisione.

— Quale? — interruppi io — la vera storia (quella che non comporta segreti imposti anche al Governo) del famoso decreto per lo stato d'assedio?

— Per adempiere al dovere accennato — rispose il mio interlocutore — il Ministero dimissionario dispose la sera del 27 il passaggio dei poteri di pubblica sicurezza alle autorità militari, così come era stato fatto in precedenza in vari luoghi. La notte, poi, di fronte alle notizie della occupazione di varie prefetture, stazioni ferroviarie, uffici postali e telegrafici e del concentramento fascisti alla cintura della capitale, il Ministero, in quella sua convocazione straordinaria, deliberò, per quanto di sua spettanza, la proclamazione dello stato d'assedio, la sola misura adeguata alla situazione, da sottoporsi naturalmente prima della sua attuazione alla firma del Sovrano, senza di che nessuno pensò mai che potesse avere inizio. E' così, nella urgenza della situazione, fu diramato il telegramma che annunciava la deliberazione del Consiglio; ma non ancora l'emanazione del decreto, per dar modo alle autorità locali di prendere, nelle ore che rimanevano prima di quella prefissa per l'inizio dello stato d'assedio, le occorrenti preventive disposizioni. Nel frattempo, il Consiglio dei ministri procedeva a redigere il relativo decreto, sentendo su alcuni punti anche l'avvocato generale militare on. Tommasi, e a farlo materialmente predisporre per la firma sovrana.

— Dopo ciò che è avvenuto?

— Dopo di ciò, ma sempre prima dell'ora fissata per l'inizio del nuovo regime, il decreto fu portato alla firma di S. M. il Re, che intanto aveva iniziato le consultazioni e che nell'imminenza dell'incarico per la formazione del nuovo Ministero non credette di darvi corso. Tosto il Ministero revocò le disposizioni preventive, che aveva dato, e così lo stato d'assedio non ebbe più luogo, anche perchè era venuta meno nel frattempo la ragione che l'aveva determinato. I fatti — concluse il mio interlocutore — sono molto più semplici di quanto fu fantasticato, e tali da far sembrare quanto meno eccessive le censure mosse al Gabinetto Facta, che non agì per altro se non per quello che riteneva essere suo penoso dovere in quella contingenza. E' sovratutto le constatazioni fatte dimostrano che da parte del Ministero Facta nulla fu fatto per impedire che legalmente il fascismo conquistasse il potere, così come da parte dei suoi componenti nulla s'intende fare, a quanto mi consta, per intralciare l'on. Mussolini ed il suo Ministero nella realizzazione dell'annunciato proposito di ricostruzione e di pacificazione.

Queste sono testualmente le parole del rappresentante del Governo, che precedette la marcia su Roma. I fatti hanno dimostrato, tra l'altro, lo spirito profetico che dettava le dichiarazioni di quel ministro per quanto si riferiva all'atteggiamento tenuto nel loro complesso (salvo, cioè, qualche spiegabile eccezione derivante dal diritto alla critica), dai componenti il precedente ministero. Molte altre cose si potrebbero dire sulle pagine di storia che vengono oggi rievocate, specialmente intorno allo spirito di sacrificio di cui qualche uomo politico, oggi presso che deriso, e che peccò sovrattutto di troppa bontà, ha dato prove tangibili nell'ottobre passato. Rimanga intanto ferma una circostanza: che cioè le trattative per la partecipazione fascista ad un eventuale nuovo Ministero Giolitti vennero condotte seriamente, tanto seriamente che gli esponenti del fascismo non sdegnarono di recarsi, essi, nel luogo dove li attendeva qualche uomo politico rappresentante di quella che doveva essere l'altra parte contraente.

CESARE SOBRERO.

Mussolini non va a Cremona

Un suo messaggio a Farinacci

Milano, 27, notte.

Un comunicato ufficiale annuncia che il presidente del Consiglio, impossibilitato di recarsi a Cremona — che è una delle tappe della celebrazione fascista della marcia su Roma — ha inviato il seguente messaggio all'on. Farinacci:

« Caro Farinacci. Le vere delle grandiose manifestazioni di Torino mi hanno un poco stancato; ed i molti necessari discorsi hanno ridotto all'estremo i miei mezzi vocali. Non ti dorrà se io mi dispenso dal venire oggi fra le tue magnifiche legioni di superbe camicie nere. Tu leggerai loro questo mio messaggio fraterno. Se parlassi all'arengo, da cui per tre volte lanciai la parola della fede alla moltitudine fascista della tua terra, io direi quanto segue: — Nel primo anniversario della gloriosa rivoluzione fascista, il comandamento è semplice, solenne, ammonitore: disciplina all'interno tra le file del fascismo e di fronte al nemico che, dimentico della nostra longanimità, non cessa dall'agitarsi o dall'agitare fantasmi, non cessa dalle piccole congiure e dalle calunnie miserabili. Questo mio messaggio non permetterà a chicchessia di inscenare più o meno torbide speculazioni. E se io non vengo a Cremona, desidero che Cremona fascista venga verso di me. Portami almeno una delle tue legioni in piazza Belgioioso a rivivere le grandi ore della vigilia, ed a ripetere il giuramento sacro per tutti i nostri caduti e per l'avvenire del fascismo invincibile. Viva Cremona fascista! — F.o: Mussolini ».

Il ricevimento dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti

Il primo ricevimento giornalistico, in sede di Associazione di stampa, fu offerto all'on. Mussolini in Torino, mercoledì scorso; ed oggi il Presidente del Consiglio ha gradito analogo invito dell'Associazione lombarda dei giornalisti, che gli ha offerto un ricevimento al « Cova ».

Il ricevimento si svolse in una atmosfera di cordiale famigliarità. Gli invitati formarono circolo intorno al Presidente, che fu ricevuto dal consigliere delegato dell'Associazione, on. Ettore Janni, e da alcuni rappresentanti del Consiglio. Fra i deputati erano presenti gli on. Cappa, De Capitani, Bevione, Gasparotto, il comm. Arnaldo Mussolini, il segretario politico del fascio milanese, comm. Longoni, Sabatino Lopez, Silvio Zambaldi, ecc. L'on. Mussolini conversò con parecchi giornalisti, rievocando episodi e chiedendo notizie. Ad un certo momento si avvicinò Paolo Valera il quale salutandolo gli disse:

— Come ti sei migliorato...

Il presidente rispose: — Sono riveduto e corretto! — e strinse a Valera cordialmente la mano.

Poi Mussolini ha scorto Petrolini, gli si è avvicinato e, stringendogli cordialmente la mano, gli ha detto: — Ecco l'artista più geniale del secolo! Vi fermate molto ancora a Milano?

— No, eccellenza, tra poco ritorno a Roma, all'Adriano...

— Bene! Vi verrò a sentire quando farete il *Nerone*, il Nerone al telefono...

Al ricevimento ha parlato pel primo Ettore Janni che si è detto lieto di porgere all'on. Mussolini — a nome della « Lombarda giornalistica » — ed a colleghi venuti da altre città e dall'estero, il benvenuto. Dopo avere ricordato ciò che il Presidente disse all'Associazione della stampa Subalpina, l'on. Janni ha soggiunto:

« Voglio raccogliere ciò che è di più simpatico in questo momento di nostalgia, che ci

capisce perfettamente in un vero giornalista, che ha vissuto giorno per giorno nel giornalismo, sino all'ultimo momento, dopo del quale ha compiuto una piccola rivoluzione della quale possiamo parlare apoliticamente ». Ricorda quindi una frase famosa francese: « che il giornalismo conduce a tutto purchè se ne esca » e dice che il giornalismo può anche condurre a tutto purchè vi si resti. « Noi quindi — continua — vi veniamo incontro in questo desiderio di esser giornalisti fra giornalisti, che vissero quotidianamente del loro lavoro e che apprezzarono questa vostra serena convivenza di parti diverse, convivenza che può prendere il suo motto: « concordia, discordia ». Non è un meschino calcolo di semplice interesse comune, ma un atto di fede nella superabilità delle passioni, che è tanto meno difficile quanto le passioni sono più generose e più sincere. Tra queste passioni ve n'una che sciogliamo da tutte le altre, una insuperabile, divinamente insuperabile, che si compendia in un nome *Italia!* In questo nome noi compendiamo anche il saluto che vi porgiamo e sappiamo che questo saluto ha il significato più caro per voi e per noi ».

L'on. Ettore Janni è stato molto applaudito. Quindi l'on. Mussolini ha risposto:

« Ho ritrovato, entrando qui, dei volti che non avevo dimenticato. Vecchi colleghi e giovani, gente colla quale sono vissuto a contatto più o meno quotidiano, durante quegli anni di giornalismo che erano e sono la mia passione. Bisogna distinguere il giornalista dal pubblicista. Pubblicista è una cosa, giornalista è un'altra. Ci può essere un gran numero di giornalisti che non scrivono nemmeno un [illegible] del giornale, e vi può essere un pubblicista provetto che è negato al giornalismo. Il giornalismo è un istituto. Oserei dire che si nasce giornalista. Molto difficilmente si diventa giornalisti. Poi, è una passione, qualche cosa che prende tutto lo spirito. Si vive del giornale per il giornale col giornale. Io non mi sono dimenticato, andando al Governo, di essere un giornalista e spesso e volentieri prendo dei fogli e scrivo qualche cosa che può interessare gli italiani. Ciò ha l'apparenza solenne delle note ufficiose od ufficiali, che dir si voglia; sono invece dei piccoli articoli, sono ancora atti che rivelano la nostalgia del mestiere. L'altro giorno, a Torino, ho tessuto l'apologia di questo nostro mestiere, di questa nostra missione, di questo nostro apostolato, che dir si voglia. Io non amo le parole solenni, ma voi sapete che rispetto il giornalismo e l'ho dimostrato. Desidero soltanto che il giornalismo si renda conto delle necessità storiche, di certe ineluttabilità storiche; desidero che il giornalismo collabori con la nazione. Io sono un lettore di centinaia di giornali al giorno ed ognuno di essi mi serve perchè il giornale può dare un'eco di bisogni inespressi, che non troverebbero forse la via dell'accoglimento attraverso i meandri di quella cosa enorme e misteriosa e potente che è la burocrazia. Ripeto quello che dissi a Torino: che il giornalismo è una scuola di vita; prepara gli uomini. Vi saluto con molta simpatia e fraternità e vi dico di aver molto coraggio perchè non so se nel vostro zaino, ma nella nostra cartella di redazione vi può essere il bastone di maresciallo! ».

Vivi applausi hanno salutato le parole del Presidente, che per alcuni minuti si è trattenuto a conversare con diversi giornalisti e personalità presenti.

Gli arrivi da Roma

Mussolini aveva ricevuto nella mattinata il comm. Fabbri, presidente della Deputazione provinciale, il quale gli ha offerto al Presidente un esemplare del discorso tenuto da Diaz, ministro della Guerra, alla Scala. Al volume era posta la seguente dedica:

« Al Duce della più grande Italia — La Deputazione provinciale di Milano offre il primo esemplare del più autorevole documento storico dedicato ad illustrare la gigantesca battaglia che, vinta dalle armi italiane, spezzò il blocco teutonico ed aprì la via della vittoria agli eserciti alleati ».

Con treno speciale, ricevuti alla stazione dal prefetto, dal questore ed Autorità, sono arrivati alle 18 i sottosegretari Ciano e Bonardi, gli onorevoli Buttafuochi, Caradonna, il generale De Bono, Italo Balbo e il generale Ceccherini. Un largo servizio d'ordine era stabilito con carabinieri e milizia nazionale sul piazzale della stazione. Dopo una breve sosta nella saletta reale, gli arrivati, ai quali si aggiunsero l'on. Giunta ed il commendatore Michele Bianchi, in corteo, colla musica in testa, si recarono all'*Hotel Milan*, dove furono ricevuti dal Presidente del Consiglio. Per tutta la giornata, fino alle 18, sono continuati ad affluire a Milano le camicie nere e militi nazionali, che presteranno servizio domani.

La cerimonia fascista di Cremona

Cremona, 27, sera.

Oltre 10 mila camicie nere sono affluite a Cremona per la commemorazione fascista di stamane. Alle 9 è giunto il treno sul quale erano le principali autorità del fascismo, fra cui il generale De Bono, l'on. Devecchi, Starace, ecc. Alla stazione erano tutte le autorità e tutti i sindaci della provincia, che sono 131. Il corteo per le vie della città si è recato in via Martiri fascisti, dove è stata murata una lapide, la quale ricorda i sette fascisti caduti precisamente un anno fa, in un conflitto con la forza pubblica per l'occupazione della prefettura. Il corteo è sfilato dinnanzi a questa lapide salutando romanamente senza fermarsi, e procedendo verso il palazzo municipale, dove era predisposto un ricevimento. Nel Salone dei Quadri erano convenute le madri e vedove dei caduti, gli ex combattenti ed i mutilati. Il senatore De Bono ha dichiarato di essere lieto di rendere omaggio ad una città la quale si può considerare esclusivamente fascista. Il sindaco ha portato agli ospiti il saluto di Cremona e da vecchio garibaldino aggiunse che salutava la nuova milizia. Egli ha fatto un parallelo fra i garibaldini ed i militi. Il generale De Bono ha risposto dicendo che tutti i fascisti sanno che i loro colleghi di Cremona sono i primi d'Italia. L'on. Farinacci ringrazia e ricordo alcuni incidenti avvenuti in città, che dice essere stati causati da alcuni dissidenti, i quali avevano l'intenzione di dimostrare al capo del Governo che Cremona non è tutta fascista. La cerimonia è finita verso le 10.25.

Il saluto di Mussolini a Roma

Roma, 27, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha diretto al regio commissario, senatore Cremonesi, per l'anniversario della marcia su Roma, il seguente telegramma: « Nell'anniversario primo della marcia gloriosa, volgo a lei, primo magistrato della capitale, un saluto, certo di interpretare il pensiero dei fascisti di ogni regione d'Italia. Ella conosce i propositi del fascismo circa il destino di Roma. Vogliamo farne la grande metropoli, come ai tempi aurei ». Il sen. Cremonesi ha subito risposto come segue: « Roma, che fu vostra mèta gloriosa, è fiera e riconoscente per l'alta parola che vi siete compiaciuto inviarmi nel primo anniversario dell'impresa fatidica e partecipa con profonda gioia al trionfo tributato dalle grandi città sorelle al duce nobilissimo, al capo del Governo, forte e sapiente, che nel nome dei fascisti d'Italia vuole l'Urbe restituita all'antico splendore, vanto della nazione, degna capitale della patria, per virtù vostra redenta ».

Mussolini rinnova l'appello alla disciplina in provincia di Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Il Prefetto gr. uff. De Carlo, ha ricevuto dal presidente del Consiglio un telegramma che dice: « Rinnovo a mezzo di V. S. i miei ringraziamenti per le accoglienze delle popolazioni di codesta Provincia, durante il mio troppo rapido passaggio. Voglio particolarmente ricordare Alessandria, Asti, Novi Ligure e voglio anche credere che il mio appello fervidissimo alla necessaria concordia e disciplina sia stato accolto ».

DA ASTI

L'Associazione bersaglieri è stata definitivamente costituita sotto la presidenza dell'on. Baracco, approvando lo Statuto in assemblea generale.

L'appello del Procuratore del Re contro l'assoluzione dei comunisti

Una nota ufficiosa sulla sentenza

Roma, 27, notte.

Quest'oggi il Procuratore del Re, cav. Colamonico, ha interposto appello avverso alla sentenza del tribunale che assolveva per non provata reità i comunisti.

A proposito di tale sentenza l'*Agenzia Volta*, uscita in edizione straordinaria, reca il seguente commento ufficioso: « In quegli ambienti politici, nei quali non si trascura occasione per dimostrare ad un tempo il proprio risentimento contro il Governo fascista e la propria incomprensione di quello che è lo spirito di quest'ora, anche la sentenza di assoluzione dei comunisti emessa dal tribunale di Roma, ha potuto offrire pretesto per inscenare il trucco di una specie di conflitto fra potere esecutivo e potere giudiziario, per fabbricare la finzione di un tal quale dissenso fra la direttiva politica degli organi responsabili e l'atteggiamento legale del Corpo della magistratura. Giova rilevare come siffatta interpretazione costituisce un volgare artificio. La sentenza, di cui si tratta, è perfettamente intonata a quell'indirizzo di clemenza, a quell'attesa pacificazione che il Governo fascista si è proposto sempre, specie nel primo anniversario della marcia su Roma, sicchè la sentenza in discorso, lungi dal contraddire, asseconda e fa proprie le aspirazioni che animano l'autorità politica ».

In attesa dell'amnistia

E' viva negli ambienti politici l'attesa per il decreto di amnistia che sarà reso pubblico, come è noto, il 30 corrente. Il comm. Ricci, capo dell'ufficio legislativo al Ministero della giustizia, l'aveva portato a Torino al presidente del Consiglio, il quale dopo un ultimo esame lo ha sottoposto alla firma del Re a Racconigi. La relazione che accompagna il decreto si dilunga a lumeggiare il carattere dei reato politico, di quel reato, cioè, che è stato commesso con cause e moventi non strettamente soggettivi, ma in conseguenza della situazione sociale e politica in cui l'agente ha operato. L'*Epoca* informa poi che il Governo in uno dei prossimi Consigli dei ministri che avranno inizio nella prima decade di novembre, prenderà in esame anche un decreto di amnistia disciplinare a favore degli impiegati dello Stato, degli ufficiali e sottufficiali. Le riunioni del Consiglio prossime non saranno però, a quanto si dice, numerose. Al massimo saranno tre o quattro. Nella prima seduta l'on. Mussolini farà brevi cenni di politica estera specie in riguardo al conflitto franco-tedesco. Si conferma che la Camera si riaprirà a fine novembre e che l'on. Mussolini presenterà subito il disegno di legge sulla proroga dei pieni poteri, che sarà esaminato rapidamente dalla Commissione che il presidente della Camera nominerà all'uopo.

La riforma Oviglio e l'indipendenza dei magistrati

Circa la magistratura, è notevole un articolo che l'organo dell'Associazione generale fra i magistrati italiani pubblica sul nuovo ordinamento del Consiglio superiore della Magistratura stessa. L'articolo ricorda dapprima la grande lotta che la magistratura sostenne attraverso i tempi per raggiungere la indipendenza dal potere politico. « In Italia — prosegue lo scritto — da più di due lustri la magistratura lotta per l'indipendenza della sua funzione e fra tante amarezze la sua lotta non fu del tutto vana. Col Consiglio superiore elettivo, la magistratura veniva a sottrarre al Guardasigilli e alla burocrazia centrale uno degli organi più delicati dal quale dipendono la carriera e l'avvenire di ogni giudice. Chi sa quali servizi siano stati resi non una volta sola dal Consiglio superiore a uomini prediletti dei ministri, può intendere il valore di una tale conquista. Con i ruoli aperti e con il progressivo avviamento alla riduzione dei gradi, la magistratura veniva anche salvata da quella piaga del carrierismo che offre agli uomini di Governo il mezzo di speculare sui bisogni, sulle ambizioni e sulla debolezza degli uomini. Ora ecco — dice la *Magistratura* — in meno di un anno ogni conquista annientata. Il nuovo ordinamento giudiziario dà un frego netto di penna al Consiglio superiore elettivo. Eppure in un unico anno di vita questo non ha certo autorizzato una tale punizione, nè avvenimenti nuovi hanno dimostrato che la magistratura è ancora minorenne ed ha bisogno di tutela ».

Il giornale prospetta le gravi conseguenze che avrà la riforma Oviglio sulla indipendenza dei magistrati, riforma che riporterà in auge il carrierismo. « Tutti gli scrutinii anticipati, e cioè tutti i salti nella carriera — precisa poi l'organo dei magistrati — potranno aver luogo solo se il Consiglio giudiziario preventivamente ne troverà degni i candidati. Ora, capo del Consiglio è il primo Presidente della Corte d'Appello, il quale poi nomina la maggioranza degli altri membri. Il riconoscimento del merito dei giudici e la possibilità di abbreviare la carriera, sono dunque nelle mani del capo della Corte, il quale a sua volta d'ora in poi sarà scelto ad arbitrio del Ministro fra i Consiglieri di Cassazione. Ne consegue per questa via la dipendenza di tutta la carriera giudiziaria dal Guardasigilli. Ogni garanzia è caduta: ai magistrati non resta che la soddisfazione di sperare e servire ». Dalle conseguenze di un asservimento del potere giudiziario al potere politico, l'articolo trae poi la conseguenza generale per il Paese: « In un'ora di così profonda divisione politica, mentre il paese è, come mai forse finora, dilaniato dalle più implacabili passioni di parte e le fazioni si urtano disperatamente nel seno delle classi, dei partiti e fino delle famiglie, non si comprende come il Ministro della Giustizia si sia potuto sottrarre alla preoccupazione di porre la magistratura oggi soprattutto su di un piano inaccessibile ai sospetti fuori e di sopra di ogni lotta politica. Se la fiducia nel magistrato crollasse ed anche l'amministrazione della giustizia fosse coinvolta negli odii di parte, nessuno argine reggerebbe più la violenza, e la disciplina del popolo italiano sarebbe una vuota parola. Avere oggi pensato una riforma che potrebbe esautorare il magistrato e asservirlo al potere politico è un errore — conclude il giornale — che speriamo non debba essere scontato dall'Italia ».

Il triumvirato popolare

Si preannunciano intanto, e se ne diede già una volta notizia, alcune riunioni di gruppi parlamentari. A proposito dei popolari possiamo rettificare una notizia inesatta. Si è detto che il gruppo provvederà alla nomina del nuovo segretario generale politico del partito. Ora è evidente che la nomina del segr. politico del partito non può essere di spettanza del gruppo parlamentare. Se non siamo male informati, il partito popolare continuerà ancora per qualche tempo ad essere governato da un triumvirato e ciò anche nell'eventualità di una sostituzione non improbabile degli attuali triumviri.

Sembra poi da escludersi, in ogni caso, che qualora si addivenga alla ricostituzione degli organi direttivi normali del partito, epperò alla nomina del segretario politico, la scelta sia per cadere sull'on. Rodinò. Nel partito l'on. Rodinò gode di alta considerazione, ma è opinione diffusa che anche per l'importante carica e per l'assolvimento dell'arduo compito che incomberà sul nuovo preposto alla segreteria generale politica, occorra persona la quale abbia possibilità di dedicarsi quasi esclusivamente alle cose del partito e che al partito dia un contributo quotidiano di energia e di volontà. Si fa negli ambienti popolari il nome dell'onorevole Gronchi che è forse fra gli attuali triumviri il più vicino come spirito e come vedute a don Sturzo.

DA CUNEO

E' stato ucciso da ignoti a scopo di rapina, il negoziante Pio Filippo, mentre percorreva di notte la stradale fra S. Stefano e Cossano Belbo. Il Pio, persona facoltosa, oppose resistenza, e fu freddato a colpi di arma da fuoco. Il cadavere fu rinvenuto la mattina in mezzo alla via dai RR. CC. i quali hanno iniziato attivissime indagini.

Per causa di una malattia incurabile, si è impiccato nella frazione Toscana di Mondovì Breo, tale E. Denso, di anni 40. Il suicida lascia quattro figli. La sua morte fu scoperta dalla sorella, che trovò il cadavere appiccato con una fune al gancio di un soffitto.

Il Tribunale ha condannato a tre anni e sei mesi di reclusione, tale Albasio, che dopo aver ucciso per interesse un suo conterraneo riparò in Francia, da dove venne estradato.

SPORT

Brunero vince il Giro di Lombardia

Il ritiro di Girardengo

Milano, 27, notte.

Il tempo, per quanto minaccioso, ha permesso che l'epilogo della classica corsa autunnale si svolgesse normalmente sul cemento di viale Arena, dove Brunero entrava alle 15.40'. Durante il percorso, e specie nella parte montana, rovesci di acqua hanno flagellato i corridori, abbassandone la media oraria, che appare buona solo considerando lo stato delle strade.

Stamane, alle 5.30, nel centro della città si è raggruppata la folta schiera dei partecipanti al 19.o Giro di Lombardia, in mezzo a moltissimi curiosi. Tutti i punzonati si sono presentati al traguardo, compresa la signorina Alfonsina Strada e lo svizzero Suter, che era stato in un primo tempo eliminato perchè presentatosi fuori tempo alle operazioni preliminari. Attraverso la città addormentata il foltissimo plotone si portò sul viadotto di Sesto e precisamente al Cavalcavia, dove Armando Cougnet della *Gazzetta dello Sport* alle 6.15 diede il via. I partenti furono 118. Il gruppo si snoda sotto la luce vivissima dei nuovi lampioni elettrici, e la guida Balla.

Strade cattive e pioggia

L'inizio di corsa è veloce. I concorrenti raggiungono Monza alle 6.25 guidati ora da Gay. E' qui che avviene il primo incidente. Piemontesi cade e Enrici scivola su di lui, ma senza conseguenze. Poco prima di Monza Venturi fora, ma presto riprende. Robotti, dopo un istante di rallentamento, accelera, tentando di approfittare della cattiva pavimentazione dei due paesi La Santa e Villa San Fiorano, che disgrega il gruppo in piccoli nuclei, comandati rispettivamente da Valizza, Torricelli, Trentarossi e Piemontesi, il quale non risente della caduta fatta a Monza. Nel terzo di questi gruppetti sono: Ferrario, Girardengo, Aymo e Brunero. A Vimodrone il primo plotone è guidato da Gay e Trentarossi. Nel gruppo figurano: Linari, Bottecchia, Bestetti, Brunier, Mellera, Arduino, Martinetti, Medolago, Sardini, Malinverni, Cattel, Piccin, Azzini e Lacquehay.

Stabilita così la prima posizione dei protagonisti, che per paura di sorprese si sono subito messi avanti, seguitano facilmente le posizioni nei diversi passaggi. Dopo Cernusco si ha il tentativo di fuga di un piccolo gruppo, allo scopo di sorprendere i *leaders*, che è sventato dallo stato della strada e i corridori devono rientrare in banchina. L'andatura è segnata da Linari. Mellera e Gordini, escono dalla banchina e migliorano la loro posizione. Vicino a Lecco il treno rallenta ed il gruppo di testa diventa più numeroso. Da esso però manca Ferrario Libero, caduto due volte. In questa prima parte della corsa la velocità è stata notevole e Lecco è raggiunta al passo ottimo di trenta chilometri all'ora, alle 7.47.

Appena si iniziano le salite per strade pantanose, quasi tutti i corridori cambiano il rapporto. A Fusiano, dove Bottecchia si è messo al comando, ravvivando l'andatura, si dovrebbe avere un controllo a firma, che però è soppresso perchè il gruppo è troppo folto. Dopo Fusiano, passato alle 8.10, Aymo cade oltre il ciglio della strada, fortunatamente sull'erba, e può rimettersi nel plotone. Prima di Vimrino, il campione dei dilettanti Vallazza deve cambiare il tubolare, operazione che richiede un po' di tempo per lo stato della strada, peggiorato a Longone al Segrino da una buona spruzzata. Dal lago del Segrino a Canzo il fondo stradale è migliore, ma la andatura si mantiene non troppo forte ed anche Arduino rientra in gruppo.

L'attacco di Bottecchia

Bottecchia guida sempre, leggermente staccato. A Valbrona, dove alla destra lasciano i Corni di Canzo confusi fra la nebbia, le strade sono inghiaiate, e la prima foratura tocca a Gremo, mentre Brunero è ultimo del gruppo. Lungo la rapida discesa di Onno, che ha un dislivello di duecento metri in poco meno di dieci chilometri, Piemontesi e Bongiovanni raggiungono i primissimi, che sono Gordini, Gay, Aymo, Bestetti, Linari, Sivocci, Azzini, Trentarossi, Sala, Robotti. Pioggia violenta prima di Guello, dove Bottecchia sferra un violento attacco. Invano Aymo e Linari, che hanno resistito meglio di Bestetti e Gordini, tentano di non lasciarlo sfuggire. Bottecchia rimane solo in testa, mentre, fra la nebbia, le posizioni sono confuse e solo sono determinate dal controllo di Guello. Qui Linari segue di un minuto e quattro secondi Bottecchia, mentre Azzini ed Aymo sono alla loro volta staccati e precedono il grosso del gruppo di circa 3 minuti. Si ha poi lo sforzo per l'asprissima salita del Ghisallo. Qui Brunero e Girardengo sono in testa del gruppo degli inseguitori. Brunero scende, proseguendo a piedi; Sivocci si ferma per una riparazione. Dopo Bottecchia, alle 9,48', passano Girardengo e Brunero, poi Aymo, Azzini. Questi cambia il rapporto, mentre Linari è appiedato. Azzini riprende e accelera per tentare l'inseguimento di Bottecchia. Ad Asso passa Bottecchia alle 8,13'. Inseguito a 250 metri dal gruppo ancora capitanato da Girardengo. Ad Albese, Azzini è finalmente alla ruota di Bottecchia, che vedendo l'avversario, deciso a non coadiuvarlo per battere il passo, rallenta un poco l'andatura.

Le tre maglie tricolori insieme

La discesa di Erba non viene fatta velocemente, e Girardengo procede guardingo per un guasto alla ruota. Quando il gruppetto dei cinque sta per raggiungere Bottecchia ed Azzini, Girardengo è a terra per una bucatura, ma riprende l'inseguimento. Bottecchia prima del bivio di Camerlata è in testa con Linari, Aymo ed Azzini. Essi si scambiano da bere, poi ripartono veloci, mentre Giacobbe, Girardengo e Brunero sono alle viste dei fuggitivi in un inseguimento disperato. E' Brunero che alla Mandruzza raggiunge i tre primi. Dal rifornimento Girardengo riparte con ritardo di 50 secondi, per un guasto alla ruota posteriore. Balestrieri ha la sua buona fase ad Olgiate, dove sta raggiungendo i primi. Dopo la traversata di Binago, Azzini buca, e rimangono vicini Bestetti, Vallazza e Girardengo, che finalmente prendono contatto coi primi.

Tre maglie tricolori figurano nel gruppo di testa. Brunero si è fermato un istante all'entrata di Malnate ed è in gruppo soltanto alla salita di Cantello dove scende nuovamente. A questo punto Linari è in testa seguito da Bestetti e Bottecchia. Si sta verso Ponte Tresa, poi per Cantello (ore 11.31') dove poco dopo Bottecchia è nuovamente in testa. Nel tratto aspro prima di Viggiù, Vallazza gira la ruota mentre Brunero si arresta per cambiare lo scatto libero. Bottecchia conduce sempre fortemente con Girardengo alle calcagna. Più dietro sono Linari e Brunero che passano in tale ordine davanti al tavolo di controllo di Viggiù, dove firmano alle 12.10.

Nella discesa la velocità non è eccessiva e Giacobbe e Vallazza mancano dal gruppo essendosi attardati al controllo. Girardengo guida il plotone che passa da Porto Ceresio (Km. 162,700) dopo aver effettuato una media oraria di Km. 26,283, alle 12.45, sotto una pioggia torrenziale, seguito da Brunero ed altri irriconoscibili in causa del fango. Nel gruppo è pure Linari che era sceso per riparare lo scatto libero. Il terreno è pessimissimo nel tratto fino a Brusimpiano. Bottecchia è nuovamente in testa prima di Lavena, dove egli rallenta. A Ponte Tresa i primi giungono alle 13.50. Linari è nuovamente con essi. Nella salita Bottecchia dà un nuovo strappo, poi rallenta. Qui Girardengo deve scendere di macchina per smontare la ruota anteriore. Bottecchia di nuovo accelera e Gay e Vallazza sono in difficoltà, mentre Brunero si porta alla ruota del veneto. Si giunge così a Grantola alle 13.20. Ferma, poi partenza in questo ordine, sotto una pioggia dirotta: Brunero e Bottecchia alle 13.20; Vallazza e Balestrieri alle 13.21; Girardengo, Linari e Gay dopo quattro minuti; Trentarossi alle 13.28 seguiti da Giacobbe, Enrici ed altri venti corridori a breve intervallo. L'ultimo passa alle 14.33.

La "guigne" e il ritiro del campionissimo

Di qui in avanti la corsa assume il suo aspetto definitivo sotto la pioggia incessante. La salita di Brinzio è staccata dai due formidabili *leaders*, irriconoscibili per la pioggia ed il fango. Passato Rancio, Bottecchia deve scendere per cambiare il rapporto. Dopo questo arresto, perchè Brunero, trovandosi solo, parte, dando tutto se stesso, non concedendosi un attimo di fiato. Girardengo in questo punto, riparato un guasto, inizia il suo terzo sforzo per inseguire il *leader* e sta per raggiungere Vallazza sulla salita di Brinzio. Brunero intanto è meraviglioso per forza materiale e morale, e dopo una ventina di minuti raggiunge Brinzio per poi filare velocemente in vista di Varese. Mentre Bottecchia giunge con fatica a Brinzio, ecco spuntare la maglia tricolore del « campionissimo », che a questo punto è vinto. Non ha lo slancio abituale, non può colmare la distanza che lo separa da Bottecchia, che è secondo, e, sfiduciato, rallenta gradualmente per abbandonare dopo qualche centinaio di metri e salire sulla macchina della sua Casa, che lo accoglie.

Intanto Bottecchia riceve l'avviso da alcuni motociclisti del ritiro di Girardengo, e non più preoccupato del campione, cerca di raggiungere il fuggitivo; ma a Robarello fora la gomma anteriore ed è costretto a fermarsi per due minuti, mentre Brunero giunge così a Varese con nove minuti di vantaggio. Brevissima la sosta a Varese; poi Brunero riparte. A Locate Varesino, Bottecchia, seguito da Trentarossi e Gay, e preceduto da Linari, passa verso le 14,57'. Bottecchia procede veloce, ma ormai la corsa per lui e per i suoi compagni è persa. Cattel, prima di Mozzate ricompare in questo gruppo. Intanto Brunero passa a Musocco alle 15,37', attorniato da una folta schiera di ciclisti, e si avvia al Velodromo, dove entra alle 15,49' fra gli applausi della folla che saluta nel campione la sua forza e la sua grande classe. Seguono poi gli altri arrivi.

L'ordine d'arrivo

1.o BRUNERO GIOVANNI di Ciriè alle ore 15.42'22" compiendo i chilometri 250,400 in ore 9.27'.22" alla media oraria di Km. 26,497;

2.o *Linari Pietro* di Firenze alle 16,02'.12", in ore 9.47'.12;

3.o Gay Francesco di Torino a tre quarti di macchina; 4.o Bottecchia Ottavio ad una macchina, primo dei juniores; 5.o Trentarossi Giovanni, a due macchine, secondo dei juniores; 6.o Cattel di Padova a 250 metri, primo dei dilettanti; 7.o Bestetti Pietro a 150 metri; 8.o Malagrida; 9.o Vallazza Ermanno a tre giri; 10.o Enrici Giovanni; 11.o Balestrieri Guido; 12.o Giacobbe Nello, primo dei [illegible]; 13.o Brusatori Filippo alle 16,22'; 14.o Martinotta Secondo; 15.o Brivio Umberto; 16.o Piccin Alfonso; 17.o Lancia Zanone, alle 16,27; 18.o Magnetti Luigi; 19.o Tragella Giovanni; 20.o Nepote; 21.o Malinverni; 22.o Robotti; 23.o Ibio; 24.o Gabrielli; 25.o Giselli; 26.o Bozzi; 27.o Maggioni; 28.o Venturi; 29.o Pecchia; 30.o Torielli; 31.o Debenedetti, alle 16,56; 32.o Giannelli; 33.o Vigna; 34.o Borgonovo; 35.o Pizzarelli; 36.o Remotti; 37.o Francia; 38.o Piovan; 39.o Reymond; 40.o Sandri.

Il presente ordine di arrivo non è ufficiale. Cattel e Malagrida, che non hanno firmato a Viggiù, saranno dalla giuria deferiti all'Unione Velocipedistica Italiana per i provvedimenti del caso.

La partenza pel raid Roma-Tripoli

Roma, 27, notte.

Stamane alle ore 9.20 è partito l'idrovolante Savoia N. 73 per il raid Roma-Tripoli. Ieri, verso le 17, l'idrovolante proveniente da Vigna di Valle dove era rimasto in attesa che le condizioni atmosferiche del mare fossero migliorate aveva ammarrato sul Tevere nei pressi del ponte della Magliana. La Commissione incaricata di controllare i carichi di bordo ha trovato tutto regolare e rispondente alle prescrizioni stabilite; assistevano alla partenza, il capo dell'ufficio stampa del Commissariato dell'Aeronautica, i tenenti Sandri e Liberati, alcuni giornalisti e molti curiosi. Era pure presente l'intendente generale dell'Aeronautica gr. uff. Arturo Mercanti. Data l'ora tarda della partenza non sarà forse possibile che il raid sia compiuto entro la giornata di oggi. Compongono l'equipaggio i signori Otello Maltinacci, Romeo Lalli, il giornalista Guido Mattioli, e il pilota Sandro Passaleva al quale il ministro delle Colonie on. Federzoni ha affidato il seguente messaggio: « Sulla più ardita ala d'Italia giunga alla Tripolitania nostra il mio saluto augurale. Giunga al Governo energico e saggio che, interprete fedele del valore di Roma, ha ricondotto alla cresta del Gebel il pieno dominio del regno d'Italia e che alle popolazioni sottomesse ha ridato fiducia, sicurezza e pace, alle valorose truppe che sotto la guida di prodi e sagaci comandanti hanno cancellato per sempre i tristi ricordi del passato, riportando le loro bandiere vittoriose ai margini del deserto, ai funzionari dell'Amministrazione civile, che con opera silenziosa paziente e instancabile vanno consolidando la riconquista gloriosa delle nostre armi, alla popolazione metropolitana della colonia che con patriottica disciplina ha secondato l'azione del Governo e delle truppe. Giunga ai capi e alle popolazioni indigene che si serbarono fedeli alla nostra causa e altresì a coloro che sottraendosi alle insidiose lusinghe dei sobillatori sono rientrati volontariamente sotto l'egida delle nostre leggi. A tutti, mentre si compie l'anno dell'avvento del Governo nazionale in Italia, il mio saluto rechi la ferma assicurazione che la grande patria italiana, come perseguita e schiaccia inesorabilmente i suoi nemici, così saprà sempre degnamente ricompensare i suoi fedeli servitori ». (*Stefani*).

Le corse a San Siro

Milano, 27, notte.

Premio Porta Gioia, L. 8000, m. 2000. — 1. Granuiri, 2. Anchise, 3. Pink Rock. 2 lungh., 2 lungh. Totalizz. L. 15,50, 7,20, 6,50.

Premio Garia, L. 6000, m. 2000. — 1. Gilatre, 2. Longanesi, 3. Lazua-Tarpejum. Otto lunghezze, molte lungh. Tot. L. 24, 7, 6.

Premio Orughiera, L. 6000, m. 2000. — 1. Indomita, 2. Brolico, 3. Mirande. Mezza lungh., due lungh. Tot. L. 19, 8,50, 19,50.

Premio Guaria, L. 5000, m. 1200. — 1. Ombieri, 2. Atenea, 3. Dame du nord. Incollatura, mezza lunghezza. Tot. L. 20,50, 6, 7, 6.

Premio Bastieni, L. 5000, m. 1000. — 1. Politica, 2. Lilla, 3. Ardon. Due lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore L. 25, 8, 7,20, 6.

Premio Sirce, L. 6000, m. 2000. — 1. Eylan, 2. Stinler-Pozzo, 3. Forestier. Tre quarti di lungh., 2 lungh. e mezza. Tot. L. 67,50, 14,50, 4,50, 6,50.

Premio Susio, L. 10.000, m. 2500. — 1. Sacorno, 2. Sovtet, 3. Ebano. Cinque lungh. e mezza, 4 lungh. Tot. L. 11,50, 8,50, 8,50.

Un eccellente primo aiuto

State preparati ai piccoli incidenti in casa, al laboratorio, in ufficio o per la strada. Per contusioni, tagli, piccole scottature e per minori lesioni, l'Unguento Foster è il miglior primo aiuto: non state mai senza questo unguento. — Ovunque L. 4,95 (bollo compreso). Per posta aggiungere 0.50. Dep. Generale C. Giongo, 19 Cappuccio, Milano (8).

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE
dottori BUISSON - MARTINOTTI - SEGRE
TORINO - Via Ospedale, 24 (di fronte a via Bogino)
Visite col RAGGI X
per malattie stomaco, intestino, polmoni, cuore, ossa. Tutti i giorni anche festivi.

Grandioso Assortimento di
CORONE MORTUARIE
Grandi Magazzini
BIANCHI
Via Viotti, 4 — TORINO

CHIROMANZIA CARTOMANZIA - T. S. NINA
Premiata medaglia d'oro
Interina sull'avvenire — Via T. Tommaso, 8, p. 1°

Vertex

SARTORIA
A. MARCHESI
Via S. Teresa, 1 - TORINO (1) - Telefono 42808 (Piazzetta della Chiesa)

SEMPRE
la Casa meglio specializzata
nel COMPLETO ABBIGLIAMENTO
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI

PALETOTS da L. 150 - 225 - 300 - 375 - 450 - 525 - 600 - 700 - ecc.
SOPRABITI „ L. 350 - 375 - 425 - 500 - 550 - ecc.
COMPLETI „ L. 130 - 150 - 180 - 250 - 300 - 375 - 450 - 550 - 600 ecc.
BIANCHERIA - MAGLIERIA HERION
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

Ai ragazzi SI REGALA
un MAGNIFICO GIOCATTOLO AUTOMATICO (camioncino)
Catalogo Generale Gratis.
Oggi Domenica: ESPOSIZIONE DI STAGIONE

ma col
Sapone da Barba

Insuperabile
La più Antica Casa del Mondo
Fondata nel 1712

P. THIBAUD & C. INVENTORI del Sapone da Barba e del Sapone Dentifricio

Un quarto di secolo ha consacrato la superiorità incontestabile dei
CACHETS del Dr FAIVRE
per la rapida guarigione delle
NEVRALGIE
EMICRANIE
MALARIA
GRIPPE
GOTTA
REUMATISMI
DISMENORREE
DOLOR DI DENTI
E QUALUNQUE ALTRO DOLORE
Scatola di 12, L. 8.— Trovasi in tutte le Farmacie

La cattedrale degli affari

(Nostra corrispondenza particolare)

NEW YORK, ottobre.

Uno scienziato di alata fantasia, il dottor Charle P. Steinetz, fa noto sui giornali, che l'America sarà il primo paese a godere nel mondo le delizie della prossima domenica eterna.

Lo scienziato, nelle cui parole giuriamo perchè l'ottimismo ha sempre ragione, prevede che in un vicinissimo avvenire gli uomini riceveranno dall'elettricità la grazia perpetua del dolce far niente. La giornata di lavoro si ridurrà a qualche ora scarsa per badare alle macchine, le quali ci dispenseranno da qualsiasi impegno un poco più grave di quello che mettiamo la mattina per farci un caffè espresso. Non più suderanno i fuochi, non più suderanno gli uomini, e l'ozio non sarà il padre di tutti i vizi, ma il figlio di tutta l'elettricità, che, obbediente e intelligente, al semplice girare d'una chiavetta darà lo scatto quotidiano al prodigioso giocattolo della vita collettiva.

Che simili sogni paciosi possano fiorire all'ombra dei «sky scrapers» sembrerà inconcepibile solo a chi veda da lontano l'America come in una furibonda trasfigurazione cinematografica. Ma, in realtà, in nessun paese il lavoro e il riposo degli uomini sono regolati con più zelante cura del dispendio e del risparmio di ogni energia, come in America. Non per niente comanda la donna, la cui sapienza in materia di fisiologia è un istinto e una massima.

La somma di lavoro già scaricata sulla macchina è enorme. Sono note le fantastiche proporzioni dei congegni e dei servizi collettivi. Sono anche note le ingegnose applicazioni della forza meccanica per gli impieghi più minuti nella vita domestica. Non deve essere dunque lontano il tempo in cui, come profetizza il nostro scienziato, sulla terra, come in paradiso, per sempre sarà domenica. Forse, noi vecchi europei, che possediamo in sommo grado il gusto dell'aggeggiare e alla religione della misura uniamo l'ideale del vario, non potremo raggiungere troppo presto gli americani nel talento e nel metodo di uniformare, livellare, stereotipare. La molteplicità di gusto, di stile, di usi, di costumi, deriva da troppa forza di tradizioni e da troppo splendore di arte perchè possiamo rassegnarci alla mortificazione estetica del tipo unico. Ma quanto lavoro di più e consumo di meno!

In America i nostri problemi di manutenzione sono sconosciuti, e anzi sembrano uno spreco di energia assolutamente insensato. Le grandi uniformità concorrono a risparmiare all'uomo ogni lavoro e ogni imbarazzo, che può ritenersi superfluo. Volete mettere casa? Troverete ogni cosa disposta, preparata e provveduta sulla stessa misura e con lo stesso tiralinee, dai mobili, ai letti, alle «shades» per le finestre, alle scope, ecc. Vi piace cambiare città? Ritroverete dovunque le stesse comodità, rivedrete lo stesso «Capitol» la stessa «Main-street», gli stessi negozi. Cercate delle idee? Avrete gli stessi giornali, con gli stessi articoli, e gli stessi «cartoons», che, legati in catena da un estremo all'altro dell'Unione, vi faranno vedere le stesse lucciole per lanterne, la stessa luna nel pozzo, gli stessi «canards», gli stessi spaventapasseri, o che vi troviate a New York o che vi troviate a San Francisco. La parola d'ordine del nuovo mondo è «all right». E tutto va «all right».

Oh quanto lavorano di più i vecchi europei, ai quali i piedi avanzano sempre fuori del letto! E' probabile che [illegible] i miracoli dell'elettricità varranno ad esonerarli da quel costruire a pezzi e bocconi, da quel raccordare bene o male l'opera delle generazioni viventi al retaggio delle generazioni trascorse, da quel rimaneggiamento continuo di cose vecchie e nuove, che rappresenta una serie indefinitamente ripetuta e rettificata di demolizioni e ricostruzioni parziali e costa tanto lavoro di mano e di ingegno! In America regnano le grandi uniformità per l'insieme e per i dettagli, e una stessa famiglia di opere guidata da uno stesso metodo si riproduce in sterminato addizioni su una terra, ritagliata come una scacchiera, con i sistemi della geometria e dell'aritmetica. La ricchezza manca ancora di pudore, o cioè di buon gusto, e le sue più solenni dichiarazioni si traducono meglio in cifre contabili che in squisito lusso di arti e di eleganze.

L'aspetto della città è, in complesso povero dal punto di vista architettonico, e la monotonia non è rotta che dall'«americanata» e cioè dal bizzarro, dall'esagerato, dal grottesco. Tuttavia nell'«americanata» si sviluppa un ideale estetico nuovo, e la bellezza, per quanto sovraccarica di ornamenti, viene messa a servizio dell'utilità.

New York ha sull'estrema punta della pietrica Manhattan la sua formidabile acropoli di ferro e di cemento armato, dove l'uomo gratta al cielo lo spazio che è avaramente misurato sulla terra. Questo sforzo gigantesco e temerario ha la sua bellezza e richiede la sua arte in una combinazione di stili suggestivamente originale. Nel loro insieme quelle enormi masse cubiche, fantasticamente traforate per farvi circolare con ordine impeccabile la più vorticosa corrente di uomini e di affari che il mondo abbia mai veduto, sono di un effetto stupendo. Sono corpi di fabbrica unici, monumentali, enormi, governati all'interno da uno stile ieratico che rende al dio «Business» l'omaggio di un culto sontuoso. Sono le vere cattedrali degli affari, raggruppate intorno all'altissima torre del «Woolworth building» il più ricco e il più artistico grattacielo che comprende cinquantasette piani, è servito da trentasei ascensori, di cui la metà «espresso» è illuminato da 80 mila lampade elettriche, e occupato da duemila uffici, ciascuno insediato in reparti distinti, la cui disposizione per la rapidità, la coordinazione, l'esattezza e la comodità del lavoro è semplicemente ammirabile. Entrate e vi pare di trovarvi in un tempio: colonnati grandiosi, lampadari fantastici, cripte faraoniche, gente che va e viene con passo soffice e con parlare sommesso. Di sera la folla profana sparisce: enormi fasci di luce squarciano i fianchi dello spettrale edificio, e pochi sacerdoti notturni del dio «Business» celebrano silenziosamente i riti conclusivi della contabilità.

Qui è la nuova arte, la nuova bellezza in formazione che offre all'Europa l'imagine della sua non grata posterità.

Intorno alle immense cattedrali degli affari gli ultimi avanzi della piccola New York coloniale vanno scomparendo come travolti dal turbine di una nuova primavera umana. Non resta d'inviolato che qualche asilo di morti. E io credo che in tutta New York non esista un angolo più suggestivo del vecchio cimitero situato fra Broadway e Wall Street, a fianco della Trinity Church. I modesti segni funerari non conferiscono alcuna imagine lugubre della morte, ma ricordano serenamente davanti al magico sacrario della finanza americana il *sic transit gloria mundi*. Di giorno è sempre pieno di gente, che siede fra le tombe come in un giardino pubblico, con la stessa ingenua indifferenza della piccola contadinella di Wordsworth che contava fra i sette di famiglia anche i due fratellini sepolti nel camposanto del villaggio. Tutto intorno è vertigine congestione, spettacolo di energia, di potenza e di salute. E ai piedi delle cattedrali degli affari i pochi sfaccendati che godono il sole sul campo dei morti attestano che anche in America l'ozio è la ricchezza del povero.

DE RITIS.

Il dono del Papa per i Reali di Spagna

Proposte conciliative francesi per le Associazioni diocesane — Pio XI gode ottima salute.

Roma, 27, notte.

(A.) — Sappiamo che Poincaré ha avvertito il signor Canibon, incaricato d'Affari francese presso la Santa Sede, del prossimo ritorno di Jonnart, il quale recherà proposte conciliative in merito alla questione delle Associazioni diocesane. Poincaré si dichiara però inflessibile nel negare la ratifica del Parlamento, richiesta invece dal Vaticano, che vuole dare un carattere di stabilità e sicurezza all'accordo.

In questi giorni il Papa ha acquistato presso la fabbrica dei mosaici vaticana due splendidi mosaici, per il prezzo complessivo di 25.000 lire. Si ritiene che essi costituiranno il dono che il Papa farà ai Sovrani di Spagna in occasione della loro visita in Vaticano. Viene assicurato che i Sovrani saranno accompagnati nel loro viaggio in Italia, e nella visita al Papa, anche dal presidente del Consiglio De Rivera. Dopo l'udienza papale, i Sovrani ritorneranno alla sede dell'Ambasciata di Spagna, dove l'ambasciatore, marchese di Villasinda, darà in loro onore un grandioso ricevimento, al quale interverranno i cardinali, la Corte pontificia, il Corpo diplomatico e l'aristocrazia.

Viene messa in rilievo la strana notizia, pubblicata da alcuni giornali, circa la malferma salute del Pontefice: mentre qui a Roma tutti sanno che il Pontefice gode ottima salute, ed adempie al suo ministero colla più ammirabile attività. Pio XI non ha tralasciato per un giorno solo di concedere udienze, anche quando, a causa dei lavori di riparazione negli appartamenti pontifici, era stata annunciata in modo ufficiale la sospensione delle udienze. Il Papa non solo non è affatto affaticato, ma è florido e di ottimo umore. Quotidianamente egli fa la sua passeggiata nei giardini del Vaticano.

Interrogazione dell'on. Buozzi per una pubblicazione del Municipio di Torino sul processo Simula-Sonzini

Roma, 27, notte.

L'on. Buozzi ha presentato alla Camera la seguente interrogazione al presidente del Consiglio e ministro degli Interni, Mussolini:

«Apprendo che il Comune di Torino ha stanziato 6000 lire per una pubblicazione da distribuirsi largamente fra gli alunni nelle scuole, contenente i discorsi di parte civile del noto processo Simula-Sonzini. La storia delle lotte politiche è piena, purtroppo, di episodi sanguinosi, del genere di quello del processo citato; deplorevoli sempre e spesso più dannosi alla parte che chi li compie vorrebbe favorire. Comunque, che un partito politico, a sue spese, possa lanciare pubblicazioni come quella sulla quale richiamo la vostra attenzione, nulla da eccepire, [illegible] l'oratoria di Corte d'Assise dei processi per fatti di sangue non sia certo fra quelli che può servire ad educare il popolo. Il costume politico è sceso talmente in basso da permettere questa ed altre speculazioni. Ognuno dovrebbe ricordare, però, che, mentre Torino proletaria ha già scontato amaramente i suoi errori, nessuno è stato ancora chiamato a rispondere dei tragici fatti del dicembre scorso. Pertanto, siccome il comune di Torino è retto da un Commissario Regio, chiedo al capo del Governo se crede che la pubblicazione accennata possa contribuire a pacificare gli animi, e, soprattutto, ad elevare gli spiriti di quegli alunni delle scuole chiamati proprio ieri, e per suprema ironia dal Commissario regio, ad inaugurare il monumento di Edmondo De Amicis. Chiedo risposta scritta. F.to *Enrico Buozzi*».

L'infermiera ed il cantiniere

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 27, mattino.

Un dramma si è svolto nel pomeriggio di ieri, nel boulevard di Montmorency, in una clinica nella quale era impiegata la coppia Grappin: il marito come cantiniere e la moglie in qualità di infermiera. Sposati da poco più di un anno, dopo aver lungamente vissuto insieme, i coniugi Grappin non andavano d'accordo. Per difendersi dal marito, ubbriacone e brutale, l'infermiera aveva comprato una rivoltella. Ieri mentre, verso le 11, ritornava alla clinica per fare colazione, il marito, rimproverandola di essere in ritardo, la colpì brutalmente. L'infermiera, credendosi in pericolo, sparò due volte contro il marito che, colpito nella regione del cuore, venne trasportato di urgenza all'ospedale. La moglie, uscita subito dalla clinica, venne arrestata al suo domicilio. Interrogata, allegò il caso della legittima difesa e confessò che Grappin non era il nome di suo marito: questi, espulso dalla Francia nel 1916, in seguito ad una condanna a sei mesi di carcere, è un italiano, certo Pietro Turetti, originario di Aosta. La Grappin è stata inviata al carcere sotto l'accusa di tentativo di omicidio; il marito, quando sarà guarito, la raggiungerà, per rispondere della infrazione al decreto di espulsione e del reato di falsificazione di documenti dello stato civile.

Il Re a Pinerolo per l'inaugurazione del monumento ai Caduti

Pinerolo, 27, notte.

L'on. Facta aveva negli scorsi giorni rivolto invito al Re perchè volesse presenziare l'inaugurazione del monumento che la nostra città ha eretto alla memoria dei suoi caduti. Il Re ha fatto ieri comunicare che accettava di buon grado l'invito di Pinerolo ed ha fissato, per l'inaugurazione il mattino del 4 corrente, alle ore 10,30. Pinerolo prepara al Sovrano un'accoglienza entusiastica. Prima della funzione di Pinerolo il Re presenzierà lo scoprimento del monumento ai caduti di Vigone.

I conti Calvi di Bergolo a caccia nella riserva dei conti Rossi

Staffarda, 27.

Ieri i conti Calvi di Bergolo parteciparono ad una partita di caccia nella riserva dei conti Rossi a Staffarda. S. A. la Principessa Jolanda si dimostrò meravigliosa tiratrice e cacciatrice espertissima. La caccia ebbe ottimo successo e fu molto animata. I conti Calvi di Bergolo vollero visitare l'antica Abbazia, così ricca di memorie storiche, e manifestarono al rev. Parroco di Staffarda la loro ammirazione.

Un incendio... dolcissimo

Saint-Denis (Isola della Riunione), 26.

Il vapore *Ville du Havre* si è incendiato nel porto Mauritius. Novemila balle di zucchero sono andate distrutte nell'acqua.

L'avventura amorosa della bella studentessa e del canonico

Il processo alla Pretura d'Asti

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 27.

Il dramma amoroso fra la bella studentessa di lettere e filosofia e l'esuberante suo precettore, canonico della Cattedrale, ha il suo epilogo in Pretura. Semplice, molto semplice epilogo d'un romanzo ch'ebbe lampi di passione, fulgori di seduzione, più il bagliore e il rumore d'un colpo di rivoltella sotto le arcate del Duomo e durante la processione solenne nel giorno della domenica delle Palme, la sacra *Dominica in palmis de Passione Domini*. Signore, perdona a questo groviglio di passioni!

Tutto finisce in Pretura, in questo dispensario al minuto di Giustizia: le esuberanze e le deficienze, le rose e le spine, il sacro e il profano: tutto il romanzo nell'angusta e nuda auletta dove piatiscono le comari e gli ubbriachi e gli accattoni per direttissima, e si dispensano le contravvenzioni per i mille sollecitamenti della vita. Ah, come finiscono i grandi amori! E proprio come nei drammi che si rappresentano a teatro: i primi atti, scene forti, ma l'ultimo atto... *desinit in piscem*, diceva Orazio. E ripetiamolo anche noi perchè qui tutti i personaggi conoscono il latino a menadito.

Riassumiamo brevissimamente il dramma. Primo atto: in Asti, nella casa della signorina Albertina Croce dove la mamma tiene una pensione per comici, studenti e altri personaggi secondari. Protagonisti: la signorina che deve dare la licenza e il canonico che se ne prende qualcuna... La signorina Albertina e di bellissimi lineamenti ed anche di belle speranze. Il canonico don Giuseppe Falletti, chiamato a farle da precettore, concepisce anche lui delle belle speranze. Nota bene: per sapere il seguito leggere il memoriale della signorina allegato al processo in busta chiusa.

Atto secondo. La ragazza s'è presa la sua licenza e il canonico s'è prese le sue. Lei è iscritta all'Università di Torino nella facoltà di lettere e filosofia. Cosa che permette al canonico — distintissimo latinista, grecista e teologo — di continuare le sue belle lezioni. La ragazza fruisce di molta libertà e il canonico, nella sua libertà d'insegnamento, va — pare — oltre il segno. Viene il momento in cui il programma teorico e pratico è così completo che la ragazza dice al suo professore: «Di ripetizioni ne ho abbastanza. Adesso sposami». Rumori, pianti, tuoni in lontananza.

Atto terzo. La studentessa nel suo amore della filosofia, ignora la filosofia dell'amore o, almeno, non ne vuol sapere. Con tanto bagaglio di studi non sa prendere fustunto la cosa con filosofia e si appiglia a un vecchio e arrugginito argomento che non risolve nessuna questione. E' una vecchia rivoltella che trova in casa d'un suo coinquilino. E la spara contro il sacerdote mentre questo è in processione coi suoi migliori paramenti sacri.

L'atto quarto, e speriamo ultimo, ha luogo — dal Duomo — in Pretura. Non è ben precisato se la ragazza abbia voluto uccidere o solo spaventare e fare scandalo. Nel primo caso non c'è riuscita, nel secondo sì. Per quel ch'è riuscita a fare è rinviata a giudizio in Pretura dopo un arresto durato poco tempo.

Colpa del latino...

Rimessa in libertà provvisoria, la signorina non è stata, come si suol dire, colle mani alla cintola. Non ha più maneggiato la rivoltella, perchè questa volta ha preso il sopravvento la letterata. Ed ha scritto un diario che ha allegato al processo e che un giornale locale pubblicò in appendice, finchè non gli capitò la minaccia di una querela da parte di don Falletti. Scrive adunque la ragazza: «Nel 1919, a 18 anni, compivo il primo corso degli studi liceali: potevo confidare in un avvenire felice, ma ebbi la disgrazia di incontrare il prof. teol. Giuseppe Falletti che fu la mia rovina. Essendo stata ritenuta in giugno nel latino e nel greco, cercai un professore ripetitore. Mi fu consigliato il prof. don Falletti che insegnava nel Seminario, descrivendomelo molto bravo ma molto esigente e severo, anzi quasi violento cogli scolari che non facevano quel profitto che egli pretendeva. Siccome il tempo stringeva, mi recai senza indugio con la mamma in Seminario; don Falletti m'accettò come scolara ed iniziò subito il corso delle lezioni. Egli veniva a casa mia, e le lezioni erano impartite in una stanza appartata a destra dell'uscio d'ingresso sempre chiuso. A luglio superai la prova di greco; restava ancora quella di latino, ed a settembre ripresi le ripetizioni, riuscendo a superare anche la prova di latino. Durante questa preparazione... ».

La signorina spiega questa... preparazione in fitte pagine non prive di qualche ricercatezza letteraria.

C'è anche qualche spunto di ribellione. Una volta ella disse al prete: «Signor professore, lei conosce quali sono i sentimenti che io nutro per lei, ossia sentimenti della più alta stima, di devozione infinita, ma lei sa pure che io sono e devo essere solo la sua buona ed affezionata scolara, e non potrà credere ed ammettere che si venga alla tristezza di discorsi molto serî». Egli rimase muto e mi strinse solo forte la mano dicendo: «Lo so, Albertina, lei è la mia piccola e buona scolara, non c'è nessuno più buono di lei, ed è più unica che rara, ma purtroppo non ha per me che un solo sentimento di devozione».

Gli facevo cenno di sì...

La seduzione precipita. Albertina scrive: «Mi faceva mille confidenze, io conoscevo tutta la sua vita, con tutte le lotte, con tutti i segreti, ma nel racconto metteva in rilievo le sue qualità, le virtù. Diceva che era di buonissima famiglia e possedeva assai; che se fosse stato uomo libero mi avrebbe senz'altro chiesta in sposa e mi domandava se l'avrei accettato. Ciò dicendo mi metteva in imbarazzo ed io per non offenderlo gli facevo cenno di sì col capo».

I lettori capiscono che con un temperamento simile la povera signorina si preparava qualche sorpresa.

Dunque per non offendere don Falletti faceva cenno di sì col capo, «ed egli tutto cantanto diceva che mi avrebbe saputo rendere felice più di nessuno altro uomo, che sapeva amare e sapeva usare tutti i riguardi, tutte le delicatezze ad una donna, e questo io era stato detto da signore e signorine (che io qui non faccio i nomi per non dar dispiacere a [illegible]...). Io rimanevo sbalordita; e gli dicevo: «Ma lei è sacerdote, !» subito replicava: «E' vero, cara Albertina, ma lei sa che io non vivo isolato, conosco molte persone; poi nelle vacanze vado sempre in montagna vestito da secolare; prima della guerra andavo ogni anno in Svizzera con comitive, mi divertivo un mondo, in un mese circa ero capace di spendere dai tre ai quattro mila lire...».

Filosofia bella e buona questa. E la mamma! chiederanno i lettori. Mamma e figlia si mostravano sorprese, anzi quest'ultima scrive nel diario:

«Il professore capiva il nostro sentimento e da bravo diplomatico fingeva di non accorgersi; anzi si atteggiava a persona austera, tanto che la mamma disse: «Prima forse parlava così per provare la tua serietà, ed ora ti ha capito a fondo, il stima più di prima».

La curiosità del pubblico

Ma lasciamo il diario, peccato letterario, e veniamo al processo. Asti che ha preso molto interesse a questo dramma e che ne conosceva già prima dell'esplosione della Domenica delle Palme i personaggi e le scene, ha atteso la causa come un avvenimento cittadino. L'aula della Pretura, a sinistra del Palazzo del Tribunale, è gremita. E molti curiosi assistono come da una galleria aggrappati alle finestre del cortile. La signorina è entrata nel Palazzo parecchio tempo prima dell'udienza, rimanendo nell'atrio imperturbabile. Il canonico è invece entrato all'ultimo momento accompagnato da un amico. E' pallido, alquanto invecchiato. In verità non gli si riscontra nessuna qualità fisica di Adone. Ma gode fama d'uomo intelligentissimo e dotto: ha coperto e copre numerose cariche: in duomo e fra gli studenti, malgrado il «can-can» successo, la sua posizione non pare scossa.

La bellezza della signorina — che fu qualche anno fa una veramente bella fanciulla — è alquanto sfiorita. Ma appare sempre una ragazza piacevole e interessante.

La ragazza è imputata di minaccia a mano armata e di porto abusivo di rivoltella. E' difesa dagli avvocati Sardi di Alessandria e Roccarino di Torino. L'avv. on. Vigna che l'aveva assistita durante la delicata istruttoria, difende il Rosselli, imputato di mancata denuncia d'arma da fuoco.

La giovine imputata risponde con voce franca alle domande che le rivolge il Magistrato. Dice: — I miei sono complessi e gravi. Mi sono vista perduta, compromessa e infine dileggiata e calunniata dal Falletti....

La ragazza chiama il canonico, teologo, professore, *tout court*, Falletti. E prosegue:

— Egli mi aveva con ogni mezzo messa nell'impossibilità di riparare al mio onore. Per qualche tempo sperai nei mezzi legali (mi ero rivolta a un avvocato e a un perito medico) ma delusa, esasperata, mi perdetti d'animo, e sparai nella Cattedrale durante la funzione.

E dunque ammette d'aver sparato a bruciapelo, dietro le spalle al Falletti e d'essere dapprima entrata in chiesa per studiare il modo di compiere il fatto, d'aver poi seguito il percorso della processione e d'avere quindi sparato.

Pretore: — Lei ha già ammesso in istruttoria d'avere scelto il momento opportuno avendo dichiarato che si preoccupò di non colpire altri.

— E' vero.

— Ella insiste di avere subito violenza nel 1920?

— Sicuro.

— E perchè ha aspettato il marzo 1922 per vendicarsi?

— Falletti aveva giurato di sposarmi. Si era dichiarato responsabile ed io m'appagai delle sue dichiarazioni e promesse. Del resto non avrei mai potuto sposare un altro, il che mi avrebbe ripugnato, nè era anche giusto che rimanessi sola! Attesi. Dovevo dare la licenza liceale e studiai e lui stesso mi consigliò a fare ciò. Mi assicurò che mi avrebbe sposato civilmente in attesa di potere fare il matrimonio religioso. Ci tenevo al matrimonio civile perchè di quello che era accaduto io non ero responsabile davanti a Dio. Poi accampò mille scuse, mille pretesti, mille necessità. E io aspettai.

— Quale fatto speciale l'ha spinta poi a quell'estrema decisione?

— Un fatto solo no, ma una serie di fatti. Mi aveva tolto l'onore, mi aveva estorta una dichiarazione, mancava alle promesse e ai giuramenti e mi provocava, nel modo più cinico perchè di fronte al mondo non voleva mostrarsi colpevole. Anzi mi faceva provocare da altri e faceva passare me come una mentecatta e mia madre come una ricattatrice.

— Ha testi che depongano sulla violenza subita?

— Sicuro. C'è chi udì le mie grida soffocate. Falletti venne in montagna a trovarmi e dimostrò di avere con me dei rapporti e dei doveri.

L'imputata prosegue il suo racconto fra l'intensa curiosità del pubblico, ma è racconto castigato. Del resto i particolari non interessano alla Giustizia. s'immaginano...

— Mia mamma — dice — un giorno andò per parlare col padre del Falletti. Fu invitata a ritornare ma allora fu lasciata alla porta. Non le aprirono neppure ed io rimasi ferita. C'era da perdere la testa. Mia madre si lamentò col Falletti e questi si scusò.

Un battibecco colle suore

Qui entrano in scena altri personaggi che il canonico dichiara creati dalla fantasia malata della ragazza: le suore.

— Mi presentai — dice — alle suore dell'Asilo dirimpetto a casa mia per raccomandare loro di non ricevere il Falletti di notte (*movimento di curiosità*). Parlai con suor Pia e con suor Irene e raccontai i rapporti del loro direttore spirituale con me. E le esortai affinchè non entrasse più da loro di nottetempo. Le monache irritatissime mi saltarono agli occhi trattandomi come alligenata, come indemoniata.

— Ma è sicura?

— Sì, l'ho visto entrare dalle tre alle quattro di notte la domenica delle Palme del 1922.

Il fattaccio è successo, com'è noto, esattamente nella domenica delle Palme dell'anno dopo. Un bel modo di commemorare gli anniversari!

La ragazza prosegue:

— Una sera del novembre del 1922, pochi mesi prima del fatto, lo seguii e l'avvicinai. Guarda, gli dissi che siamo al *redde rationem*. Glielo dissi in latino, lui che sapeva il latino e il resto. E lui mi rispose con dei titoli sottovoce. Nell'allontanarmi intesi le parole: Donna di strada! ormai hai perso tutto! Ai primi di gennaio tornai ad affrontarlo e lui mi respinse ancora. Sembrava il demonio!... Tutti i giorni entrava nell'asilo di rimpetto a casa mia, indifferente, spavaldo e usciva sghignazzando e ridendo colla madre superiora.

— Lei sa che su questa circostanza non ha potuto produrre testi?

— Sì, la Falco Giuseppina.

— Però altri testi da lei indicati non hanno detto nulla.

E anche Perpetua...

L'imputata prosegue: — Mi faceva dire insolenze perfino dalla sua donna di servizio, la quale ogni giorno passava sotto le mie finestre a provocarmi. Credo che Falletti sperava di spingermi a qualche pazzia con quella donna perchè mi compromettessi.

— Ammette di avere inseguito, dopo lo sparo, il canonico?

— Forse. Io non mi sentivo più libera dei miei movimenti.

— Perchè non sparò appena il canonico uscì dalla porticina della sacrestia?

— Perchè c'erano parecchie altre persone e capii che poteva succedere un guaio. Del resto sparai perchè Falletti si trovasse avviluppato nella necessità di sposarmi.

— Lei disse, appena arrestata, che le rincresceva di non averlo ucciso.

— No, risposi che m'era indifferente la sua sorte. Se fosse morto, dissi, peggio per lui!

L'imputata racconta in seguito come s'impadronì della rivoltella trovata nel cassetto d'un vicino di casa, il Rosselli Alberto, e precisa:

— Gli sparai vicino, dietro la schiena, per individuarlo bene, poichè tutti i canonici erano vestiti ugualmente.

L'interrogatorio della ragazza è terminato. Insignificante riesce quello del... complice involontario, il Rosselli. Dice che la rivoltella era in quel cassetto dal 1915. Ve la depose, durante uno sciopero, persona di sua conoscenza che non si curò più di ritirarla. Non avendola più vista nel cassetto, andai — premise candidamente — dal commissario di P. S. e gli dissi: — Badi che quella rivoltella era mia!

E il commissario, grato di quell'informazione, denunciò anche lui.

Il processo è rinviato, a questo punto, per impegni d'ufficio del Pretore, a lunedì alle 7. Il magistrato chiama i testi e li invita a ritornare senza ulteriore citazione. E' presente pure don Falletti. L'imputata gli si fa vicina e lo fulmina di occhiate profonde. Il canonico tenta di volgere altrove lo sguardo ed è pallidissimo. La ragazza non gli stacca gli occhi di dosso e mormora, volgendosi verso una testa e alludendo all'uomo: — Mi piacerebbe sapere se è contento di trovarsi qui.

Questa la Croce e questo... il Calvario di don Falletti.

M.

Leggete in sesta pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Borse e Mercati delle uve

TEATRI

ALL'ALFIERI: «La figlia unica».

Teobaldo Cicconi, nato nel 1824 e morto nel 1864 è ricordato tra gli autori drammatici dell'Ottocento come un imitatore di Paolo Ferrari, un contemporaneo di Giacometti. Delle sue commedie si ricordano *La statua di carne* (1862); questa *Figlia unica* (1861). *Troppo tardi*, del tutto dimenticati sono *I garibaldini*, *Eleonora di Toledo*, *Le pecorelle smarrite* e *Speroncita*. Annibale Betrone, riprendendo *La figlia unica* ha, credo inteso presentare un saggio curioso del nostro teatro postromantico, dare un'idea di un genere oltrepassato. Poichè non si può legittimamente sostenere che *La figlia unica* sia un'opera d'arte meritevole di riesumazione, mentre invece essa è certamente un piacevole e interessante lavoro teatrale. Chi ripensi alla maniera di Augier e voglia avere un'idea dell'adattamento subito dal mondo dello scrittore francese nel passare sulle nostre scene, ascolti *La figlia unica*: vedrà allora la trasformazione del *Gendre de M. Poirier* in una commedia patriottica. L'ispirazione moralistica di Augier si è perduta nei suoi epigoni italiani, i quali tendono, più che alla costruzione del tipo, al disegno — un po' superficiale — dei caratteri, e al contrario guardano con maggior cura alla realtà attuale, magari illustrano il momento politico.

La figlia unica — imperniata sulla situazione del marito dominato dagli suoceri infatuati della figlia — fu gustato assai dal pubblico, a cui riusciva nuova. L'interpretazione, pur mancando di stile, fu lodevole per parte specialmente del Betrone e della Paoli. La commedia si ripete stasera; domani, una ripresa di particolare attrattiva, *Marionette che passione* di Rosso di San Secondo, che non si rappresentano a Torino dal tempo della guerra.

TATIANA PAVLOVA AL CARIGNANO.

Dal 1.o al 20 novembre avremo al Teatro Carignano la Compagnia Pavlova-Capozzi che tanto interesse ha destato nel breve periodo delle sue recite romane. Tatiana Pavlova si presenta con un repertorio ricchissimo. Del teatro italiano ci darà *La locandiera* di Goldoni, *La Gioconda* di D'Annunzio, *Sei personaggi in cerca d'autore* e *L'altro figlio* di Luigi Pirandello, *Marionette che passione* di Rosso di San Secondo, *Il tramonto di Boccaccio* di A. Novelli, *Cogli occhi socchiusi* di Cesare Lodovici, *La signora dell'isola* di Corrado Alvaro. Tra le produzioni russe, l'attrice ha prescelto *L'uragano* di Ostrowsky, *L'orto dei ciliegi* di Cecof, *Quello che prende gli schiaffi* di Andreieff, *Katiùscia* di Alessio Tolstoi, e riprenderà inoltre *Sogno d'amore* di Kossorotoff, noto al nostro pubblico nell'interpretazione di Alda Borelli. Del teatro francese udremo *La signora dalle camelie* in una nuova versione, *La donna e il burattino* di Louys, *Frou-Frou* di Meilhac e *Il lupo di Gubbio* di Saint-Marc (tradotto da Adriano Tilgher); del repertorio tedesco fa parte *La campana affogata* di Hauptmann. Curiosa e interessante la scelta delle altre opere: inglesi: *La duchessa di Padova*, di Wilde, *Rose rosse* di J. K. Jerome, *Mrs. Dott*, di A. Maugan; americane, *Romanzo* di Sheddon; svedesi, *La signorina Giulia* e *La danza della morte* di Augusto Strindberg. Infine, *L'ufficiale della guardia* di Molnar, l'autore della *Leggenda Liliom*, e *Il naufrago della speranza* dell'olandese Heyermans. Naturalmente non tutte le opere suindicate potranno esser rappresentate nel corso della breve stagione, ma in ogni modo ciascuna di esse costituendo una singolare attrattiva, il complesso delle recite avrà un eccezionale interesse.

L'ATTIVITA' DEL TEATRO SPERIMENTALE

Il Teatro Sperimentale di Bologna pubblica un'ampia relazione documentaria della sua attività durante il suo primo anno di vita. Il fascicolo, copiosamente illustrato, contiene una particolareggiata statistica delle rappresentazioni promosse ed organizzate e un esteso rendiconto delle iniziative prese od in corso di applicazione. Tra queste ultime è il progetto di scambi internazionali, appoggiato da Lugné-Poe, direttore dell'Oeuvre, il quale si è impegnato di rappresentare uno dei lavori del nostro *Teatro Sperimentale* a Parigi, dietro reciprocità per parte dello *Sperimentale* stesso. La relazione a questo punto osserva esser però necessario: «1) Che la produzione straniera importata in Italia corrisponda non già al capriccio, alla convenienza, al calcolo interessato, al *to ut des* senza criterio d'arte, pattuito fra importatore e autore straniero, ma corrisponda all'effetto di una scelta oculata e sobria alla quale non soltanto il criterio speculativo presieda, ma pur anche il *criterio artistico*. In altri termini nessuna restrizione per gli importatori, ma in linea di massima una tendenza ad uno studio per infrenare in questo campo la speculazione non seria; 2) Che gli scambi di produzioni straniere si compiano il più possibile *con reciprocità*, vale a dire con una specie di impegno a importare la produzione straniera in proporzione di quanto di produzione propria venga accettata all'estero, naturalmente tenuto conto del grado di produttività dei vari paesi».

— Per il secondo periodo, lo *Sperimentale* annuncia diverse novità: il riepilogo della sua prima attività dà motivo di seguire con interesse l'iniziativa bolognese.

LIBRI DI TEATRO

Carlo Raimondo ha pensato che la cantafavola medioevale di *Alcassino e Nicoletta* potesse assumere forma scenica ed ha quindi composto, con cura amorosa e devota, una fiaba drammatica in quattro atti (Milano, «Bottega di poesia» ed., 1923 - L. 7,50) che Elio Pizzarello ha ornato di tricromie realmente originali. Trasportata dalla sua anunziazione per la gentile storia, il Raimondo, nel suo preambolo, è sceso ad accostamenti e raffronti di tempi e di indirizzi non sempre giustificati, nè ammissibili. La *Francesca da Rimini* dannunziana gli ha inoltre ispirato il tono sensuale e caldo dell'opera e, qua e là, ha influito sul suo stile, senza però valere a correggerlo. Una più attenta revisione, una più scrupolosa e severa limatura erano necessarie.

Alcassino e Nicoletta narra di due amanti che la diversità di fede separa e che, dopo dolorose peripezie, si ricongiungono; più che il quadro degli ambienti che li circondano c'importano le loro esili voci, felici o inguide o dolenti, c'interessano le alternative e le movenze della lirica. Ben si comprende come, per la scena, la cornice debba essere animata, ma ciò avviene — nell'opera del Raimondo — a scapito delle note gentili; non che facciano difetto i soliloqui amorosi, ma i colori violenti del contorno ne soffocano la efficacia. Il riduttore si è manifestamente illuso circa la forza drammatica del tema, le possibilità di contrasto suscitate dai protagonisti. La passione di Alcassino e di Nicoletta è tenue canto di adolescenti trascritto da un semplice e gracile rimatore medioevale, non è la sinfonia poderosa e magnifica di Tristano ed Isotta. *Alcassino e Nicoletta* è una cantafavola, un racconto delicato, squisito, fragile, un ricamo e un rabesco, non un poema: questo è ciò che Carlo Raimondo ha dimenticato, e che ha compromesso i suoi diligenti sforzi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone) — Ore 15: «La cena delle beffe» poema drammatico di Sem Benelli, ore 21: «La figlia unica» commedia di T. Cicconi.

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini) — Ore 15: «Rosa e disoccupone» commedia di Giacosa, ore 21: «Demimonde» commedia di A. Dumas.

BALBO (Compagnia di operette L. Maresca) — Ore 15 e 21: «Manella» operetta di Cremieux.

SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 15: «Carmen» dramma lirico di G. Bizet; ore 21: «Madame Butterfly» opera di G. Puccini.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio) — Ore 15 e 21: «I re d'ij canavsuit» vaudeville di Ripp e Bell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «I 3 soldi 'd parba Bieo» bizzarria.

CHIARELLA — Cinema: Tulipano nero (grandiosa ricostruzione). Sette numeri d'attrazione. Celebri ciclisti acrobati giapponesi. Dalle 14 alle 24 (ingresso continuato).

MAFFEI — Ore 15 e 21: Spettacolo di varietà.

KURSAAL — Ore 14: Matinée dansante e Skating; Ore 21: Fiesta Spagnuola, Giardino danze.

ODEON — Ultimi giorni dei grandi balli norvegesi.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 18,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.

IIa ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17. • Dalle 14 alle 18.

Notti insonni - Pensieri tristi
Pillole Pink

Con quale soddisfazione, dopo una giornata di faticoso lavoro, ci corichiamo nel nostro letto! «Una buona notte e tutto sarà riparato» ci diciamo. Ma il sonno non viene. Impazienti, ci voltiamo e ci rivoltiamo, una volta, due, dieci. Le ore succedono alle ore. E il sonno non viene ancora. Una notte insonne ci minaccia. Allora la mente è preda dei pensieri malinconici, da idee tristi. Le nostre più leggere contrarietà assumono fantastiche proporzioni. Ai primi barlumi dell'alba siamo presi da una specie di torpore al quale non osiamo abbandonarci per timore di svegliarci troppo tardi. E così ci alziamo, le membra rotte, la testa greve e di cattivo umore.

Non c'è dubbio, se si va soggetti ad insonnia, vuol dire che le nostre riserve nervose sono profondamente esauste. Bisogna affrettarsi a ricostituirle con qualche scatola di quelle ottime Pillole Pink. Esse procurano la calma, la tranquillità e fanno rapidamente vincere l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink sono un tonico del sistema nervoso dei più energici, un ricostituente di azione progressiva ed energica. Se cominciate la cura oggi, sarete, in brevi giorni, sorpresi del profondo benessere che ne risentirete.

Le Pillole Pink sono il medicamento sempre efficace contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, l'esaurimento nervoso, i disturbi della crescenza e dell'età critica.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano.

Dolori Nevralgici, Sciatica!

Guarigione completa!

Il sig. R. Gaetano, di Udine, scrive: «Vi comunico che sono contentissimo del vostro preparato Togal e posso attualmente constatare d'essere completamente guarito dal mio reumatismo. Ciò devo soltanto al vostro eccellente rimedio». Il Togal elimina l'acido urico ed agisce direttamente sulla radice del male. Splendidi risultati si ottengono nel reumatismo, nella gotta, nella sciatica, ed in grado affatto speciale anche nelle varie nevralgie, nell'emicrania, nella lombaggine, nei dolori alle articolazioni ed alle membra e nell'insonnia. Non c'è rimedio che lo superi! In tutte le farmacie L. 5,30. U 1070 T

BRILLANTI E PERLE
ai più alto prezzo sempre
LA PERLA, Galleria Subalpina
e via Cesare Battisti, 9 (in fondo al cortile)

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 37 - TORINO - Primo piano nobile
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA

L'ERNIA

Parla un impiegato postale di Torino

Attesto pubblicamente che l'apparecchio ZECCHI mi ha con un immediato sollievo ridotta e immobilizzata un'ernia che da lunghi anni mi torturava. Il migliore consiglio che posso dare agli affetti da ernia è di ricorrere all'opera dell'Ortopedico A. ZECCHI.

BERGELLI GIOVANNI, impiegato postale viaggiante, via Saluzzo, 25, TORINO.

Dopo questa eloquente attestazione e dopo le tante già pubblicate di sofferenti di ernia rimessi a nuova vita dall'apparecchio ZECCHI sarebbe superfluo aggiungere altro.

Avvertiamo solo come questo salutare apparecchio venga provato ogni giorno dalle ore 9 alle 12 e tutti i giorni feriali alla sede dell'ISTITUTO A. ZECCHI, via Roma, 37, piano 1°.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno portarsi a consultare l'Ortopedico A. ZECCHI od i suoi valenti collaboratori nelle seguenti località, date ed alberghi:

SUSA: domenica 28 ottobre, Albergo Sole. PAVIA: domenica 28 ottobre, Albergo Croce Bianca. AOSTA: lunedì 29 ottobre, Hôtel Couronne. CUNEO: martedì 30 ottobre, Alb. Reale Superga. FOSSANO: mercoledì 31 ottobre, Albergo Moderno. BORGOMANERO: ven. 2 novemb. Alb. Ramo Secco. DOMODOSSOLA: sab. 3 novembre, Alb. Cor. Grossa. COGGIOLA: domenica 4 novembre, Alb. Reale. BIELLA: lunedì 5 novembre, Albergo Centrale. CATTINARA: martedì 6 novembre, Alb. Firenze. VERCELLI: mart. 6 novembre, Alb. [illegible]. ASTI: mercoledì 7 novembre, Albergo Reale. MONCALVO: giovedì 8 nov., Albergo [illegible]. SARRU': giovedì 8 novembre, Albergo Nazionale. BRA: venerdì 9 novembre, Albergo [illegible]. ALBA: sabato 10 novembre, Albergo [illegible]. ARONA: domenica 11 novembre, Albergo [illegible]. OLEGGIO: lunedì, 12 novembre, Alb. [illegible]. PONT SAINT-MARTIN: lunedì 12 nov., [illegible]. SAVONA: lunedì 12 nov., Hôtel [illegible]. AOSTA: martedì 13 novembre, Hôtel Couronne. ACQUI: martedì 13 novembre, [illegible]. OVADA: mercoledì 14 novembre, Alb. Italia. NOVI LIGURE: giovedì 15 novembre, Alb. Reale. CHATILLON: giovedì 15 nov., Hôtel de Londres. VOGHERA: venerdì 16 novembre, Alb. Universo. MIZZA MONF.: venerdì 16 nov., Alb. San Marco. TORTONA: sabato 17 novembre, Albergo Europa. SALUZZO: sabato 17 novembre, Albergo Corona Grossa.

E. GAETANI
MACCHINE PER MAGLIERIE
SCUOLA - AGHI - ACCESSORI
TORINO - Via Roma, 8 - TORINO